Cinema Illustrazione

presenta

Anno VI - N. 34
26 Agosto 1931 - Anno IX

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

MARLENE DIETRICH

la grande diva della Paramount. Il nostro giornale comincia a pubblicare in questo numero il romanzo "Disonorata", drammatico e avvincentissimo, che la diva ha ultimamente realizzato per lo schermo sotto la direzione di Joseph von Sternberg.

VITA E MIRACOLI DI "LEDA GLORIA,,

Vent'anni

Come si rivelò

Lasagne verdi e Tabac Blond

Il suo primo amore

Il 30 agosto, o amici, Leda Gloria compie vent'anni. Questi quarantotto chili di grazia, distribuiti su una altezza di un metro e cinquantanove centimetri, compiono vent'anni, o amici. *Gaudeamus igitur.*

È avvenuta, il primo sabato di luglio, una autentica tragedia nella vita di Leda. Una tragedia press'a poco greca. Leda era rossa di capelli, il giorno prima. In quel sabato fatale invece i suoi capelli s'erano schiariti miracolosamente sino al biondo. Allora « qualcuno » non riconoscendola più si è ucciso per lei. Nella domenica successiva ad Ostia il corpo del misero deluso andava alla deriva verso l'Isola Sacra. Poverino. Si chiamava Fifi ed era un magnifico pechinese. Il cambiamento di colore dei capelli della sua padroncina gli era stato fatale.

— Che volete? — dice Leda. — Mi piacevo più prima, ma le esigenze artistiche! Come potrei essere una brava ragazza di provincia del 1870 con i capelli rossi? Non vi pare?

Ma andiamo per ordine. Ho trovata Leda Gloria in piena attività sulle tavole del palcoscenico di « Ostrega che sbrego ». La bella attrice romana, anzi prataiola perchè è nata di là del Tevere, in Prati, mi ha accolto col suo miglior sorriso, con quella arguzia birichina che è particolare del suo carattere. Dopo averle fatto declinare le generalità le ho domandato a bruciapelo:

— Siete sposata o nubile?

— Nubile?

— Con chi?

— Idiota — mi ha risposto. — Con chi mi pare.

— Scusate! — e l'involontario errore mi ha fatto ricordare che Leda è fidanzata, fidanzatissima, innamoratissima di un famoso giuocatore di calcio.

— Chissà che razza di tifosa siete!

— Nemmeno per sogno! Il calcio è un giuoco malvagio, non lo posso soffrire. Invece voglio dedicarmi al golf. Quello sì che è un giuoco interessante e gentile.

— Come v'è venuto in testa di fare del cinematografo?

— È andata così... Avevo dimenticata una mia fotografia dalla sarta. Capitò da quelle parti Carlucci che cercava un'attrice, un tipo per il suo film « Viaggio di nozze » e, vista la fotografia, si mise in cerca dell'originale. Così fu...

— E tutto questo avvenne nell'anno di grazia...

— ...1928. Dopo quel film feci la « Nina » con Alfred Lind, quindi, in Germania, « La donna che non ti abbandona » con la Dagover ed Ivan Petrovich; poi, tornata in Italia, alcuni filmetti abbruzzesi e, finalmente, alla Cines, con Blasetti, « Terra Madre ». Ora faccio la parte di Nina nell'« Ostrega che sbrego »; e appena avrò finito mi toccherà « Il Palio ». Questo è il mio stato di servizio di attrice, in tre anni e mezzo di lavoro.

— E... vi piace?

— Chi?

— Il cinematografo!

— Ah!... Sì, non c'è male. Sin dal principio l'ho presa allegramente...

— Chi?

— La mia nuova vita, scemo!

— Scusate, ma dovevo vendicarmi!

— Dunque, l'ho presa allegramente. Il muto mi piaceva, era facile. Poi è venuto il parlato, e allora è diventata una cosa seria! Il film parlato dà tante soddisfazioni. Se sapeste l'effetto curioso che provai la prima volta che sentii la mia voce... — e qui la bella Leda è scoppiata a ridere a gola piena. Quando ride Leda è meravigliosa. Butta indietro la testa con una veemenza di bambina che incanta. E ride con tutto, con gli occhi, con i capelli, con le mani, con il seno, insomma: proprio con tutto!

— E la vostra famiglia che ne dice? A proposito, che cosa fanno?

— Chi?

— Dio, siamo alle solite! I vostri genitori!

— Ah! Mio padre ha una fabbrica di mobili, e mia madre... fa la madre. E' romena.

— Allora siete un po' romena anche voi?

— Da, da! I miei sono contenti, sì. Io lavoro, sono soddisfatta. Voglio bene al mio fidanzato, dunque...

— E che ne dite dei vostri direttori?

— Blasetti è un tesoro! Egli ha la virtù di entusiasmare al lavoro. Con lui si lavora con tutta l'anima. Camerini è tanto buono e caro. Dirige affettuosamente e, direi, persuadendo gli attori con la sua amicizia. A far male s'avrebbe il rimorso di mancargli di riguardo. E allora lavoriamo bene per non fargli dispiacere. Tanto Blasetti che Camerini spesso e volentieri quando si lavora vanno in bestia. Ma a lavoro finito scherzano e ridono che sembrano due bambinoni. — E a queste parole Leda sorride quasi maternamente. (Noi abbiamo la visione di Leda che regge in braccio, come due bambini, Alessandro Blasetti e Mario Camerini).

— Qual'è il genere di film che vi piace di più?

— Il comico sentimentale. Tutta la vita mi piace con questo sapore e non saprei far altro per lo schermo. Del resto è preferibile sorridere, quando si hanno di bei denti ed una bella voce.

— Ditemi adesso quali sono i vostri gusti.

— Preferisco le lasagne verdi, non fumo, ballo più volentieri il tango e l'esithasion, vesto a preferenza di bianco e di nero, mi profumo al Tabac Blond ed amo la musica da Verdi a Jack Hylton. La sera vado a letto tardi, non prima di mezzanotte. La mattina mi sveglio alle sei e mi alzo alle sette. Di giorno non dormo. Siete soddisfatto?

— No.

— Che volete sapere ancora?

— La sera, che fate?

— Vado a passeggio.

— Con chi?

— Con chi mi pare!

— Con lui?

— Quando non litighiamo... Perché, sapete, io sono dispotica. Lo tratto male, certe volte...

— E lui?

— Abbozza. Ma gli voglio tanto bene. È il mio primo amore, sapete.

— Allora sarà anche l'ultimo.

— E perché no? A voi che ve ne importa?

Queste ultime battute sono state prettamente romanesche. La prataiola si è rivelata. Allora s'è avvicinata una signorina di età indefinibile, occhiali sul naso, baffi e barba di due giorni almeno, la quale, mio Dio, con piglio severo, ha interloquito:

— Signorina...

— Ah! che ho detto?

— Scusate — ho domandato — ma chi è?

— È la mia insegnante di lingua, una senese che si occupa di perfezionare la mia pronunzia.

— Dio bonino, e icchè la vôle, ora?

— La vôle che ve ne andate a...

— Ho capito, Leda. Salutatemi il cigno.

— Addioooo!

Jeves

Le vittime del cinematografo

Il cinematografo è ad Hollywood causa di numerosi decessi e di una quantità di malattie. Infatti, secondo un rapporto della Commissione degli accidenti di Los Angeles, 55 persone sono state uccise, o sono morte di malattie contratte negli studios, e 10.794 ferite negli ultimi cinque anni. Ciò che rappresenta una media di 15 accidenti quotidiani. Più di 400 mila dollari di indennità sono stati pagati. Alcune giovani donne, riferisce l'Agenzia Film, sono morte di tubercolosi e si segnalano parecchi decessi dovuti a bruciature alla testa e alla persona provocate da tinture ad artisti che dovevano interpretare parti da indiani. Lungo sarebbe del resto elencare le varie cause di queste morti, ma è più che logico dedurre che rientrano nel bilancio quasi normale su si pensi all'enorme stuolo di gente che lavora negli Stati Uniti per la cinematografia.

Un film su Bruneri-Canella

Pirandello disse un giorno che Canella-Bruneri gli avevano giuocato un tiro birbone e che la vita aveva con questo caso rubato un argomento alla sua fantasia. Il celebre caso ha ora attirato l'attenzione di un direttore cinematografico tedesco, Alessio Granowshi, il quale ne ha tratto argomento per un dramma cinematografico che si intitola « L'uomo 17381 », e sarà girato in parte in Italia.

FARE DEL CINEMA AD OGNI COSTO (IV)

Dopo la lettera del presidente del Cine-Club di Milano, dopo l'entusiastica testimonianza di Alessandro Blasetti, eccone un'altra, non meno importante e decisiva, del presidente del Cine-Club Udinese, Renato Spinotti; *sotto certi riguardi essa ha un valore probatorio superiore alle precedenti perché ci dimostra, con l'irrefutabile dimostrazione dei fatti, che* i dilettanti, *se vogliono, possono fare del cinema, e farlo egregiamente. Cedo dunque la parola all'egregio signor Spinotti*:

« Rispondo all'appello di *** con l'esposizione dell'attività finora da noi svolta: un po' per l'esame delle conclusioni che si potranno ricavare da questo esperimento di un anno di attività cinedilettantistica, ed un po' anche per togliere l'impressione che ad Udine si sieno fatte solo delle chiacchiere.

Il 12 luglio 1930 si è costituito il « Cine-Club Udinese » con l'approvazione dello Statuto allora pubblicato su diversi periodici dello schermo. Il numero degli aderenti è salito fino alla sbalorditiva cifra di dodici (!!) mentre l'entusiasmo e la testardaggine a voler fare a tutti i costi si sono in breve concentrati in tre soltanto. Però quei tre non hanno mollato ed il Cine-Club non è rimasto nel campo delle « lodevoli iniziative ».

Il nostro laboratorio è oggi al completo: dalle camere da ripresa per 9,5, 16 e 35 mm., alle stampatrici, alle essiccatrici, alle sorgenti di luce per riprese di interni (12 lampade Nitraphot), agli apparati per didascalie con sfondi anche mobili, ai carrelli, ecc., ed il valore del nostro sforzo non è certo menomato se questo laboratorio, per mancanza di soci che se ne interessino, non può servire che a quei famosi tre di cui sopra; i quali tre, però, se ne sono certo abbondantemente serviti, se in pochi mesi sono stati consumati circa 900 (novecento) metri di pellicola da 16 mm., esclusivamente per *imparare*.

A prescindere dal numero non indifferente di provini fatti per acquistare la padronanza della ripresa dal lato inquadratura, effetti di luce, sovrimpressioni, ecc., la nostra... produzione è stata la seguente:

« *All'ombra del castello* ». - Tre atti a soggetto, formato Pathé-Baby. È stato un tentativo di direzione artistica assolutamente prematuro e sbagliato, ma appunto per questo di innegabile utilità didattica.

« *L'inaugurazione del Lawn-tennis Club C. de Braida* ». - Documentario di 135 metri su film 16 mm. Riuscitissimo. Dopo sforzi più facili da immaginare che da descrivere, è stata ottenuta l'autorizzazione a proiettarlo al pubblico in « fuori programma » al Cinema Eden di qui. Un esatto compromesso tra pastosità, nitidezza e trasparenza della pellicola e l'uso del nostro proiettore Bell & Howell Mod. 57 C, hanno permesso una proiezione su schermo di metri 4,60 assolutamente confondibile con la proiezione dei buoni film normali. Successo che, come dal resoconto della stampa locale qui accluso, ha molto contribuito a mettere in giusta luce le possibilità di una seria attività cinedilettantistica.

« *Come si fabbricano gli sci* ». - Documentario di 80 metri su film da 16 mm. Secondo premio al concorso per un film artigiano, indetto dalla rivista « Cinedilettante ». Fotograficamente mal riuscito per le insormontabili difficoltà incontrate nell'illuminazione artificiale dell'officina dove è stato ripreso l'80 per cento del film.

« *Nuovo metodo di operazione sulla mastoide* ». - Film scientifico, di 150 metri su pellicola da 16 mm. pancromatica (tinta predominante del soggetto, il rosso). Ripresa completa di un'interessante operazione chirurgica eseguita presso la R. Università di Firenze. Riuscita in modo assoluto. L'operazione, ripresa a luce artificiale con obbiettivo a lungo fuoco, è di assoluta evidenza. Proiettata con netto successo presso la stessa Università alla presenza anche della Principessa di Grecia.

« *L'attrezzo del balilla* ». - Documentario di 100 metri su pellicola normale. Riuscito bene.

« *Il Cine-Giornale Udinese Nr. 1* ». - Da proiettarsi al pubblico... quando le Autorità ne concederanno il nulla osta.

IN PREPARAZIONE:

« *Vertigine* ». - Impressioni di alta montagna su pellicola normale. Un interprete.

« *Tango* ». - Corto metraggio su pellicola da 16 mm., con tre interpreti. Tentativo di ripresa completamente a luce artificiale.

Ecco.

E con tutto ciò? Scetticismo. Scherno, quasi, per quei « poveri illusi » che, perché dispongono di una macchinetta da presa, si illudono di poter fare della cinematografia!

Myrna Loy con la madre, fotografata nella bella casa che l'attrice possiede a Hollywood

È evidente, da questa incomprensione della massa sulla serietà di una attività cinedilettantistica, quale dose di ostinata buona volontà ci voglia per fare qualcosa. E quant'altra buona volontà ci voglia, dopo aver fatto qualcosa (e solo noi sappiamo con quanti sacrifici!), per perseverare, così isolati, senza appoggi di sorta.

L'articolista *** è certamente d'accordo con me che tentativi isolati come il nostro, non portano a nessun tangibile risultato di utilità collettiva, e con noi è certamente d'accordo anche Umberto Masetti. È necessario un « Movimento » cinedilettantistico, è necessaria una coordinazione tra tutti questi sforzi isolati, è necessario un indirizzo, un'organizzazione che tracci la strada da seguire. Il cinedilettante italiano (parlo di quello serio, naturalmente, perché se gli altri non ci fossero sarebbe molto meglio) è isolato, sperduto. Spesso la sua costanza, la sua volontà minacciano di cedere di fronte agli innumerevoli ostacoli che gli si parano davanti per la realizzazione di un anche modestissimo corto metraggio.

Ed allora? « Cooperative Cinematografiche », certo!, ma, legate le une alle altre da una direttiva unica, sostenute da un serio settimanale dello schermo che spinga all'emulazione e che serva da « trait-d'union » per lo scambio dei propri film, di insegnamenti, di idee, di proposte. Una « Pagina del Cinedilettante » che bandisca qualche volta delle gare tra i Gruppi, che possa dare dei consigli; sulla quale ci sia la possibilità, per chi ha « *fatto* », di trasmettere agli altri gli innumerevoli dati della sua esperienza.

Ecco come penso dopo un anno di esperienza e come rispondo al signor ***, ringraziandolo del suo appello così opportuno ed atteso ».

Non il signor Spinotti deve ringraziare me, ma ben io devo essergli profondamente grato perché, ripeto, la sua pregevole documentazione non poteva giungere così opportuna e così tempestiva.

E così ricca d'insegnamenti che sarà bene riassumere perché formano dei caposaldi d'azione, cioé degli ottimi punti di riferimento per lo sviluppo futuro delle comuni iniziative.

Resta dunque inteso:

a) *che anche tre sole persone di buona volontà possono fare in un anno, in mezzo a difficoltà facilmente intuibili, meglio e più di quanto non ne facciano trenta, trecento e tremila che non sanno volere, cioé non sanno darsi una disciplina.*

b) *A Udine c'è un laboratorio, c'è della gente che riconosce francamente il* valore didattico *delle pellicole sbagliate, che mette in atto l'antica e insostituibile parola d'ordine di tutti i veri pionieri: provando e riprovando.*

c) *È provato che anche* le macchine cosidette per dilettanti (*che poi non sono altro che macchine di formato ridotto*) *servono egregiamente. Sarà bene portare un ulteriore documento. Ecco che scriveva nel dicembre dello scorso anno il* Giornale del Friuli *a proposito della presentazione di una pellicola del Cine Club Udinese*:

Si diceva ch'era impossibile ottenere con film da 16 mm. (meno della metà di quello normale) una proiezione adatta per lo schermo grande, normale: il Cine Club Udinese, invece, dopo pazienti ricerche, è riuscito a vincere, ottenendo una pellicola di assoluta trasparenza — senza pregiudicare i dettagli dell'immagine, ed un'assoluta nitidezza.

Il fotogramma è di mm. 7,5 per 10 e sullo schermo del l'« Eden », raggiunge dimensioni di m. 4,60 per 3,75, risultando ingrandito circa 212 mila volte. Cioè quattro volte e mezza più della pellicola normale.

Visitando la cabina del Cine « Eden », l'impressione di tutto ciò è ancora maggiore nel confronto tra il proiettore del Cine Club, che sembra un minuscolo giocattolo vicino al grande proiettore solito.

Insomma, nell'assistere alla proiezione della pellicola del Cine Club (riproducente l'inaugurazione dei nuovi campi del Tennis Club), questa era confondibile con quella delle pellicole normali. Eguale nitidezza e pastosità e dimensioni dello schermo di appena 60 cm. inferiore al solito.

d) *I soggetti scelti dai dilettanti del Cine Club Udinese sono quasi tutti idonei ad una ripresa che chiameremo di... esercitazione.*

e) *Le conclusioni di* Renato Spinotti *sono anche nostre*: *necessita di coordinazione* (*sissignore*) *ma libertà d'iniziativa ai singoli gruppi.*

L'organizzazione è secondo me necessaria soltanto per appoggiare, aiutare, incoraggiare il cine-dilettante ma non per imbrigliare la sua necessaria autonomia.

L'idea delle « Cooperative Cinematografiche » non è poi tanto campata in aria, come sembrava a Masetti, visto che Blasetti e Spinotti la ritengono non solo attuabile ma indispensabile.

Gare? Sissignore. Ce ne saranno; al momento opportuno questo settimanale saprà bandire una gara nazionale, e darà così il buon esempio. Altre gare potranno, volendo, organizzarle i Cine-Clubs.

Giornali, pagine dedicate ai cinedilettanti? L'egregio signor Spinotti l'ha a portata di mano. Cinema Illustrazione *è stato il primo settimanale dello schermo che ha preso sul serio i dilettanti. Ma può darsi che, ancora una volta, resti provato l'antico proverbio che afferma essere l'uomo il più ingrato degli animali.*

Comunque, a distanza di un mese o poco più, proprio nel periodo delle ferie estive fa piacere constatare che le nostre idee camminano.

Ed il nostro premio è tutto qui.

***

DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen

(Film Paramount)

CAPITOLO I.

Magda scorse il giornale che Graustein le avevà appena portato, sentendosi piena di amarezza; sapeva già, prima di leggerlo, quello che il velenoso giornale avrebbe detto di lei. Era certa che l'avrebbe insultata; dopo il suo disastroso concerto di sette giorni prima, tutti i giornali non avevano fatto altro. Non si erano neanche taciuti dinanzi all'imminenza della guerra. E tutto ciò perché ella aveva incluso nel suo programma un pezzo di musica serba e per amore dell'arte lo aveva suonato davanti a un pubblico che proprio in quei giorni era ostile alla Serbia, poiché si era nella imminenza della guerra.

Le avevano lanciato ogni sorta di insulti e di accuse, era stata l'argomento di aspri articoli, in cui si manifestavano odio ed invidia, in cui, senza misericordia, si metteva a nudo tutto il suo passato, di donna e d'artista. Un reporter zelante aveva persino fatta una lista numerica di tutti i pezzi serbi che ella aveva suonato nello scorso anno. Mancando in quel tempo un altra figura da trascinare nel fango, i giornali infierivano contro di lei, che era quasi diventata un simbolo dei nemici della patria. Ogni volta che leggeva quelle ingiurie, rabbrividiva e le pareva, quasi, di essere bruciata in effigie. Pareva che il colonnello Mannlicher, per quanto occupatissimo di preparativi bellici, trovasse ancora il tempo di alimentare quella fiammata di odio. Eppure Magda non si pentiva di aver cacciato di casa il colonnello Mannlicher il giorno in cui lo aveva trovato abbracciato con Otilia, la sua donna di servizio. Ma da quel momento, dopo un dialogo burrascoso, erano diventati nemici per sempre.

Magda non aveva parenti che potessero intercedere per lei, prendere le sue difese. L'unico che le era rimasto vicino era Graustein, il rotondo e piccolo amministratore, che aveva un solido cuore d'amico. Aveva fatto di tutto, ma inutilmente, per organizzare un altro concerto in cui Magda avrebbe dovuto suonare solamente eccitante musica nazionale. Ed anche tutti i suoi sforzi più disperati per ottenerle una scrittura, erano approdati a nulla. La febbre della guerra sfogava su di lei il suo veleno. L'uccisione dell'erede al trono austriaco, commessa da un esaltato, che stava precipitando l'Europa nel maelstrom di una guerra, serviva anche per rovinare la carriera di Magda.

Si sforzò, per quanto le battessero le palpebre, a finir di leggere quest'ultima distruzione della sua fama e, quando alzò gli occhi, vide che Graustein la stava osservando imbarazzato.

— Uhm! — raschiò timidamente. — Ho ricevuto un'intimazione da un certo ufficio.

— Dall'ufficio del colonnello Mannlicher? — chiese impetuosamente.

— Ebbene... sì, — ammise egli conturbato. — Mi ha mandato a dire che se voi vorrete diventare di nuovo la sua amica, egli farà del suo meglio per rendersi a voi utile...

— Mai! — gridò ella furente. — Mai! Piuttosto marcirò nella strada!

Egli scosse le spalle, scoraggiato.

— Potrebbe anche accadere. Dopo tutto, era stato solamente un piccolo incidente... uno scherzo, una libertà che si era presa con una cameriera...

— Già... questo è il suo modo di considerare le cose. E questo dimostra solo lo spregevole modo di considerare le donne che hanno costoro.

— Ma, Magduccia, lo sapete che è molto potente...

— E che fa un uso vile di questo suo potere! E' riuscito a persuadere quegli ufficiali a rimanere in teatro, anche sapendo che l'arciduca era stato ucciso e che il loro posto non era laggiù. Li ha trattenuti solamente per impedire il mio successo, il successo cui mi dava diritto il lavoro di tutta la mia vita! Lo odio! E odio tutto il pomposo gruppo di ufficiali egoisti. Non voglio più aver nulla a che fare, con essi! Mi hanno fischiato... Vigliacchi! Non potrò mai dimenticare!

Graustein, scoraggiato, alzò le braccia al cielo.

— Oh, Dio mio! Come siete testarda! La vostra testardaggine vi ha rovinata, vi rovinerà del tutto. Ma era proprio indispensabile includere quel pezzo di musica serba nel programma? Era indispensabile fare un dramma per Otilia?

Ora ella passeggiava, eccitatissima, per la stanza.

— Avrei potuto... sì, perdonargli quella scappata con Otilia. Avrei forse potuto tornare a lui, se non avesse tentato di distruggere la mia arte: il mio lavoro, per me, era cosa sacra, era la mia vita. E, come tutti gli altri aristocratici simili a lui, ha pensato che fosse cosa da spezzare e da gettar via, se solamente gli fosse piaciuto!

L'amministratore pareva annientato, diventato d'un tratto vecchio e debole.

— Ma, perbacco! Che cosa contate di fare, adesso?

Ella s'arrestò, scostandosi con gesto stanco e distratto una ciocca di capelli dalla fronte, che conservava intatta, senza una ruga, così immacolata e liscia che gli uomini si voltavano a guardarla Ma gli occhi, sotto a quella fronte, parevano caduti in fondo ad un abisso di disperazione.

— Penso, — diss'ella lentamente — di cercarmi un posto in qualche ospedale.

Graustein rialzò il capo, con gli occhi scintillanti di speranza e d'ispirazione.

— Buona idea! Splendida! Quando lo avrete ottenuto me lo direte, ed io lo comunicherò ai giornali... potrete, senza dubbio, trovarvi un lavoro non troppo gravoso... e questo li convincerà del vostro patriottismo. Intanto potrete continuare a suonare... darete dei concerti per i feriti... riconquisterete la vostra fama... Tutta Vienna vi adorerà come un tempo e sarà dimenticata la sera di quel malaugurato concerto.

Ella gli impedì, con un gesto, di proseguire.

— No! — disse, trovandolo troppo cinico, disposto come era a sfruttare per lei le sofferenze degli altri. — Non voglio far questo che per offrire il mio aiuto, per occupare il mio posto.

E temo che abbiano presto bisogno di aiuto.

Si presentò all'ospedale principale, dove ricevette un secco rifiuto. Avevano già più volontari di quanti non ne avessero bisogno, le dissero. Provò in altri ospedali, ed ebbe dappertutto la stessa risposta. Uno sguardo sfuggente, una risposta evasiva. Ne avevano troppi. Chiese persino di essere messa in lista, pronta a presentarsi alla prima chiamata. Le fu assicurato che la lista era già così lunga che sarebbe stato inutile aggiungervi il suo nome.

Sempre più scoraggiata, si rivolse alla Croce Rossa, chiedendo di essere inviata alla fronte. E qui si sentì rispondere bruscamente che non si poteva impiegare una persona la cui fedeltà alla patria dava luogo a tanti dubbi.

CAPITOLO II.

Tristemente scoraggiata Magda ritornò al suo appartamento. Nel salotto trovò, che l'attendeva seduto, il padrone di casa, evidentemente lasciato entrare dalla nuova cameriera, e cocciutamente deciso ad attendere che ella tornasse, avesse dovuto aspettare per delle ore. Senza perdersi in complimenti, dopo un rigido inchino, le chiese di pagare il fitto, ormai scaduto.

— Vi ha mandato il colonnello Mannlicher, credo? — chiese ella con un sorriso caustico.

— Il colonnello Mannlicher, — rispose il padrone parlando lentamente e marcando bene le parole, — mi ha fatto comprendere che, d'ora innanzi, il vostro fitto non mi sarebbe più pervenuto per suo mezzo.

Magda scosse le spalle con indifferenza.

— Allora, — rispose, — l'unica cosa che vi resta a fare, se volete che io ve lo paghi, è di lasciarmi vendere parte dei miei mobili, poiché non ho denaro.

Ma venduta una parte dei suoi mobili sufficiente a pagare questo debito, altri creditori si presentarono, pressanti. Pareva si fosse diffusa la voce delle sue difficoltà finanziarie, e Magda si accorse, con tristezza, di esser stato troppo testarda e stravagante, specialmente in quei momenti in cui il costo della vita cominciava ad aumentare a causa della guerra.

Dovette vendere all'asta la più gran parte di quello che aveva per soddisfare i suoi creditori più insistenti e, con i pochi mobili rimastile si traslocò a vivere in un alloggio assai più modesto — le solite tre stanzucce di qualsiasi signora decaduta. Era piena di cupa melanconia, mentre Vienna si lanciava, con la sua consueta allegria, nella guerra.

In quei giorni, però, un raggio di luce illuminò la sua tristezza: ricevette una visita dal giovane Franz Werner. Franz aveva sempre fatto parte della cerchia dei suoi amici uomini, poco facendosi notare, ma gratissimo a lei per quei pochi sguardi che ne riceveva quando era circondata dai suoi corteggiatori. Ora era rimasto l'unico a cercarla.

La protagonista: Marlene Dietrich

Era troppo giovane per il grado di capitano procuratogli da influenze di famiglia, e sul suo volto simpatico, ma che esprimeva debolezza di carattere, si vedeva una certa espressione di inquietudine. Malgrado ciò la sua presenza ridiede a Magda un poco della sua antica presenza di spirito, come un soffio di profumo emanato da un mazzo di fiori secchi.

— Oh, come state bene in questa bella uniforme! — esclamò ella, introducendolo nel suo piccolo salottino, e sorridendogli col suo bel sorriso di una volta. Franz le era sempre piaciuto, per quanto lo considerasse come di poco peso, e non gli riconoscesse altro merito che quello di saper resistere bene agli effetti dello champagne.

Egli si guardò attorno nella stanzetta in cui i pochi mobili rimasti a Magda parevano ancora troppi, e balbettò qualche frase di simpatia.

— Temo che le vostre cose non vadano troppo bene — balbettò. — So anche come ci si sente, perché neanche i miei affari sono troppo prosperi. — E chinò gli occhi sul berretto con cui le sue dita giocherellavano.

— Ebbene, Franz, che cosa vi è successo? — chiese ella, avvicinandosi a lui come per consolarlo.

— Io... mah!... è la mia famiglia — scattò lui. — Vogliono che io vada al fronte e che mi faccia onore. Pensano loro a tutto. Ma... ecco, io non voglio andarci, perché non sono del loro parere. Sono assai più utile qui. — E inghiottì la saliva come se stentasse a mandar giù un boccone troppo duro. — Temo di non poter compiere, al fronte, nulla di cui essi si possano sentire orgogliosi.

Le sue mani torcevano nervosamente il berretto. Ella lo guardò, compassionevole.

— Povero ragazzo! — mormorò, e gli toccò una mano, pensando a tutti quegli altri che erano presi nella stessa trappola. — So anch'io che cosa vuol dire sentirsi dare una caccia spietata.

Ed ecco che, d'un tratto, Franz le cadde in ginocchio dinanzi, giungendo le mani, e volgendo in su il viso a guardarla tristemente.

— Lo sapevo che mi avreste compreso, Magda; la mia famiglia non mi comprende, ma voi sì! — Il suo corpo tremava tutto. Trasse un lungo sospiro, e continuò: — Oh, Magda, vorreste... vorreste sposarmi? Non mi sembrerebbe di essere tanto infelice se vi avessi vicino per un poco di tempo...

Magda lo guardò dall'alto in basso. Per questo, dunque, era venuto: non tanto per confortarla, quanto per essere da lei confortato!

Pure si sentiva stranamente onorata che egli si fosse rivolto a lei: le offriva di sposarla, e questa era un'offerta che raramente facevano gli uomini della sua categoria. Forse non era uomo di troppo carattere, ma era per bene. Le spiaceva vederlo così conturbato.

— Magda — insisteva egli. — Ditemi di sì! — E continuava a fissarla supplichevole col suo bel viso volto in su.

— Sì, Franz, — diss'ella lentamente. — Credo che accetterò. Non posso, onestamente, dirvi che vi amo, ma farò del mio meglio per starvi a lato.

Si sposarono il giorno seguente nella cattedrale di Santo Stefano.

Il giovane Werner aveva voluto affrettare la cerimonia prima che la sua famiglia venisse a sapere del suo matrimonio ma, mentre usciva dalla chiesa, sentì tutto il suo coraggio venir meno e si affrettò a condurla all'albergo dove avrebbero abitato finché egli non si fosse sentito in animo di affrontare la sua famiglia.

Erano appena entrati che Franz ricevette un messaggio di Mannlicher, ora brigadiere generale incaricato della mobilitazione delle truppe, con cui gli si ingiungeva di raggiungere il suo reggimento d'artiglieria da campagna, destinato al fronte. Mannlicher aveva saputo del suo matrimonio, ed aveva agito ancor più rapidamente che non la sua famiglia. Così la lotta tra l'inesorabile Mannlicher e Magda, o meglio la lotta di Mannlicher contro Magda, annoverava un altro episodio angoscioso.

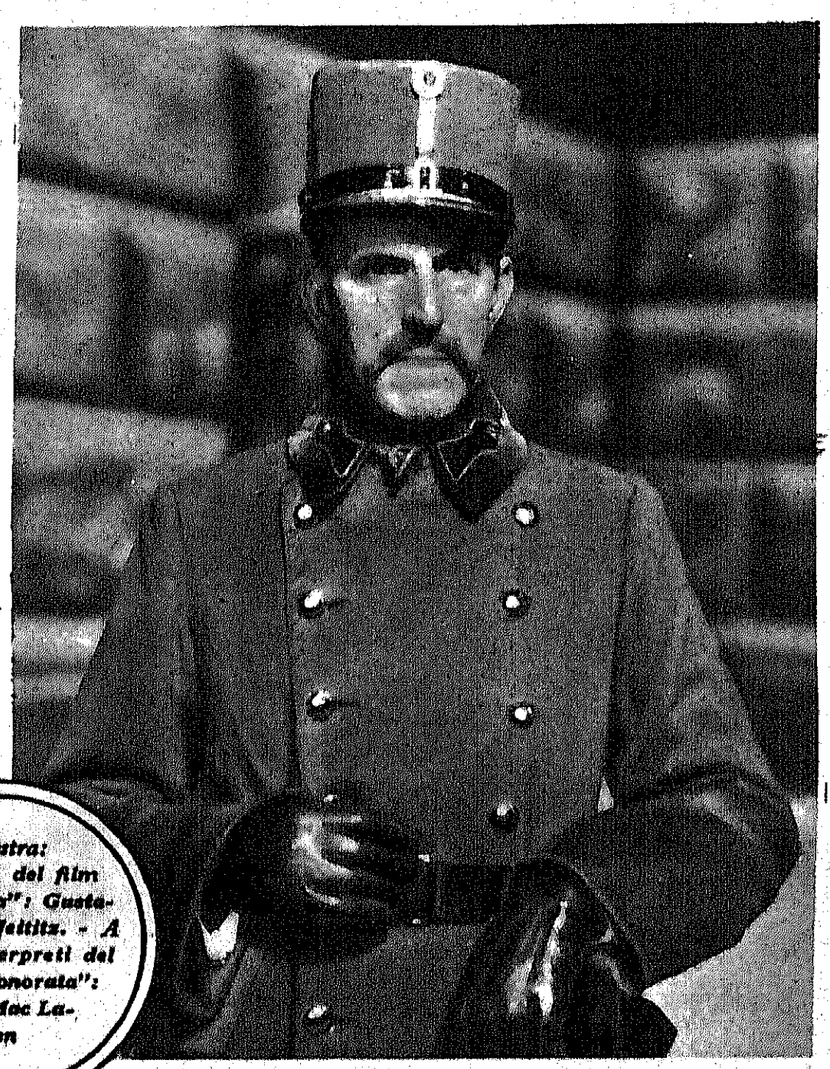
Il mattino seguente Franz fu strappato alle braccia di Magda che lo aveva accompagnato al treno, ed ora guardava il suo volto spaventato scomparire laggiù, mentre la banda suonava inni fragorosi. Corse a casa nel suo piccolo alloggio, gli scrisse una lettera affettuosa e incoraggiante, la prima di una lunga serie che gli scrisse al fronte russo, tanto per far coraggio a se stessa, quanto a lui, e per attutire un altro dolore, causatole dalla freddezza con cui la trattava l'aristocratica famiglia di Franz.

Un mese dopo le giunse la notizia della sua morte: era stato distrutto con la sua batteria, in un'avanzata dei russi, e la sua famiglia si affrettò a farle annullare la pensione che le sarebbe spettata, sostenendo che ella aveva costretto il povero Franz a sposarla, imponendosi a lui col suo carattere autoritario.

Il bisogno, disperato questa volta, battè alla porta di Magda; la piccola scorta di denaro che possedeva era, ormai, esaurita. Fu costretta a vendere i suoi pochi gioielli, poi gli ultimi immobili di qualche valore. Visse così, per i sei mesi seguenti, con la più stretta economia, e traslocandosi in una triste, miserabile stanzuccia ammobiliata.

Uno dei suoi amici del vecchio tempo, un ufficiale che si trovava a Vienna in licenza, la incontrò un giorno per caso e volle, quasi a forza, accompagnarla a casa. Non vi rimase a lungo, quando vide la povertà di quella stanza, ma tornò la sera dopo per condurla a cena al ristorante.

Da allora parve che tutti i suoi amici che si trovavano in Vienna si fossero passata la parola: uno dopo l'altro le si presentarono, tutti apparentemente disposti a transigere galantemente sullo sfavore del pubblico. Pure le loro maniere con lei erano più sfacciate, più rozze del tempo in cui la dovevano corteggiare con maggiore considerazione. E, uno dopo l'altro, le proposero di diventare la loro amante. Invece di dimostrarsi veramente galanti, dimostravano di esser sopraggiunti per avvantaggiarsi della sua decadenza.



A destra: Interpreti del film "Disonorata": Gustavo von Seyffertitz. - A sinistra: Interpreti del film "Disonorata": Victor Mac Laglen

Fini che, mentre i treni cominciavano a riportare dal fronte legioni di feriti, di mutilati, ella si stancò di questi corteggiatori, e li licenziò uno ad uno, e così la marea delle amicizie tornò ad abbassarsi all'improvviso. Ella si sentiva nauseata da quella brutalità.

Ora che le sue risorse erano quasi completamente terminate, il mondo le pareva ripugnante. I suoi gioielli se ne erano andati, andate se ne erano le sue ultime belle biancherie. Sapeva esser inutile rivolgersi alla famiglia di Franz Werner: allora pensò, come ad un'ultima speranza, a dare lezioni di pianoforte.

Si rivolse al conservatorio, ma in quell'istituzione non vi era posto per colei che ne era stata l'alunna più distinta. Il direttore le spiegò, con freddezza, che non avevano più posti disponibili per insegnanti.

Magda cercò delle lezioni private; gli allievi erano scarsi, con la guerra che dilaniava l'umanità appena dietro all'orizzonte, pochi volevano spender denaro e meno ancora si curavano della musica. Trovò qualche allievo, ma anche essi presto smisero di studiare.

Ora ella era ridotta ai suoi ultimi centesimi. Era in arretrato anche con il fitto della stanza, ma non era questo il problema che più la tormentava. Avrebbe potuto morire di fame prima che la padrona la avesse cacciata. Ma, a chi chiedere aiuto, lavoro? Pareva che tutti l'avessero dimenticata, che avessero persino dimenticato lo sfavore in cui era caduta.

Con questo pensiero in testa volle cercarsi un impiego all'ospedale, magari a lavare pavimenti, solamente per non morire. Ma temeva che si ricordassero di lei e, d'altra parte sentiva che, data la sua debolezza, un ultimo rifiuto avrebbe significato per lei la fine.

Che cosa fare allora?

Fu un poliziotto che rispose per lei a questa domanda, una sera in cui ella camminava vacillando sfinita sotto la pioggia. Costui la fermò, osservando con sospetto i suoi abiti bagnati, consunti dal lungo uso.

— Cosa fate in giro? — le chiese con burbanza. — Perché ve ne andate a spasso quando le donne per bene sono già a letto? Volete accalappiare qualche soldato, no?

Magda cercò di convincerlo che era uscita solamente per andare a prendere una tazza di caffè, ed egli la lasciò andare avvertendola di stare in guardia. Ella si allontanò camminando a stento con quelle sue scarpe rotte, ma con in testa fitta l'idea che il rappresentante dell'ordine le aveva suscitato.

Ebbene, perché no? Ella aveva lottato fino ad allora per tenersi lontana da quel sordidume, da quella promiscuità con gli uomini, aveva cercato di non dedicarsi a null'altro che alla sua arte: le pareva di aver lottato per tutta la sua vita, per avanzare tra la pioggia, respingendo le raffiche di desiderio suscitate negli uomini, battendosi contro la stupidità borghese. Persino i suoi lontani giorni di conservatorio le parevano una lunga, costante serie di laboriosi esercizi. Come aveva fatto ad emergere? Pure, una volta, i critici l'avevano classificata fra i giovani pianisti di più brillante avvenire... Ed ora... ecco a che cosa era ridotta.

Vi è un punto al disotto del quale lo sconfitto viandante sente di non potere più scendere. Qualsiasi cosa accada dopo di questo è risalire; non si può cadere più in basso. E Magda sentiva di essere giunta a quel punto. Il senso di questo fatto le diede, per reazione, una nuova forza, ancora aumentata dal suono delle orchestre che le giungevano dai caffè, mentre passeggiava sul marciapiede bagnato della Guertel Strasse.

Dall'aperta facciata di uno di questi caffè, protetto da una tenda abbassata, filtrava allegra un'aria di musica ungherese; da un'altra giungeva una melodia di Lehar, musiche amate che ella stessa aveva tante volte suonato per distrarsi. Vienna, per dimenticare la guerra, voleva mostrarsi più allegra che mai, tanto più che dal gran quartiere generale giungevano dei rapporti ottimistici.

Pure, malgrado quell'ottimismo, tutti i comandanti dotati di una certa esperienza erano stati chiamati al fronte, anche Mannlicher, e Vienna pagava il suo tributo al dio della guerra come lo aveva pagato anche Magda. La città — anch'essa — pareva decadere, per quanto si sforzasse a mostrarsi coraggiosa e sorridente. Magda voleva anch'ella essere coraggiosa e sorridente. Altrimenti, quale uomo avrebbe potuto essere attratto verso di lei? Si preoccupava, camminando, del suo volto, che doveva portare l'impronta delle privazioni sofferte. Ma no, era un volto che esprimeva, dopo tutto, coraggio.

Così, sorridendo, si lasciò portare dalle sue gambe verso l'uomo che tanta parte doveva assumere nel suo destino.

Capitolo III.

Era un uomo dall'aspetto assai originale; stava nella sala del caffè brillantemente illuminata, studiando le donne che gli sedevano vicine. Era l'unico uomo, tra tutti, che non portasse l'uniforme; attorno a lui si notavano soldati di ritorno a Vienna in licenza, o feriti in convalescenza, con le divise un poco logore, forse, ma pulite e ordinate in omaggio alle donne del caffè. L'abito oscuro di costui era forse più consunto di quelle divise.

Inoltre egli si mostrava di molto superiore — con un poco di disprezzo — alle donne che si trovavano nel locale, assai più numerose degli uomini. Se solamente avesse fatto un cenno, per quanto uomo già di mezza età, ne avrebbe avute quante ne poteva desiderare. Tutti attorno a lui i giovani guerrieri si avvantaggiavano apertamente della facilità con cui queste giovani donne si lasciavano adescare. Se qualcuna di esse era sola, ciò accadeva solamente perché non vi erano abbastanza uomini.

In mezzo a tutta quella affabilità, lo strano personaggio sedeva ostentatamente solo, scrutando intentamente i volti di quelle donne. Ma lo sguardo di quegli occhi penetranti, quasi nascosti dietro il naso aquilino, da uccello di rapina, non denotava lubricità come quelli dei soldati, aveva, piut-

tosto, l'impassibilità dello sguardo di un commerciante di schiavi, alla ricerca dei migliori soggetti da comperare. Le pupille, quasi nascoste dalle spesse sopracciglia, erano fredde come le lenti dei due periscopi di un sottomarino, emersi ad esplorare il mare.

Si vedeva come ascoltasse attentamente tutte le battute di conversazione che gli giungevano, tra il ronzare dell'orchestra. Nessuno ballava, vi erano, tra i clienti, troppi feriti, ma tutti chiacchieravano, nella speranza di scordare, in un poco di allegria, le loro cicatrici ed i patimenti della guerra.

Le sue orecchie furono colpite dal chiacchierio di due giovani donne che si erano appena allora sedute ad un tavolo vicino al suo, ed i suoi occhi corsero a scrutarle attentamente, dalla cima dei loro cappellini troppo ricercati, fino alle punte delle elegantissime scarpette.

— È un brav'uomo, — disse una di quelle, riferendosi evidentemente a qualcuno conosciuto da entrambe, — e spende molto.

— Ma ha una gamba di legno, — osservò l'altra.

La prima delle due rise un poco duramente.

— Hai troppe pretese, per essere in tempo di guerra.

L'uomo che le stava osservando volse gli occhi e non se ne occupò più. Il suo acutissimo sguardo si posò su di un'altra donna che ascoltava un soldato con simpatia, colla bocca semi aperta, e incitandolo a confidarsi in lei. Una scintilla di interessamento e di attesa palpitò un istante nell'occhio vigile dell'uomo, che si volse alquanto verso il gruppo per osservarlo meglio. Quella era una donna che valeva la spesa di guardare.

Ma, subito dopo, ella scoppiò in una risata forte, vuota, che attrasse l'attenzione di tutti i clienti. L'uomo, immediatamente, riprese la sua posizione, incurante della donna e del soldato, e cominciò ad esaminare una bella bionda, dalle forme esuberanti, seduta tra due militari. Era forse un poco troppo grassa, ma c'era in lei una certa dignità giunonica che aveva presto attratta l'attenzione dei due soldati. Parve che l'uomo in abiti borghesi aveva trovato la donna che cercava, ma anche quella, subito dopo, lo disilluse, poiché appoggiò il capo sulla spalla di uno dei due uomini, e cinse l'altro al collo con un braccio, ridendo mentre essi la pizzicavano. Ed anche quella fu presto da lui trascurata.

Il cameriere che lo aveva servito si avvicinò al suo tavolo e gli si rivolse con un sorriso:

— Perché rimane solo, signore — disse amabilmente. — Vede, per esempio, quella ragazza laggiù, quella dai capelli oscuri, vestita di rosso? Io la conosco bene. Oh Dio! Non troppo bene, si sa — si affrettò a correggersi, perché lo straniero non si facesse delle idee sulla sua intimità con quella persona. — Ma la conosco a sufficienza per... ebbene, per sapere che sarebbe contenta di passare la serata con lei e... e... son certo che anche lei passerebbe una bella serata.

L'uomo aggrottò alquanto le ciglia, ma il suo volto non mutò espressione: si alzò, gettò una moneta sul tavolo, e uscì, troncando il discorso del cameriere con poche parole:

— No, grazie, — il suo accento era duro e ironico. — Le ho guardate tutte. Se vi piace, fatele voi compagnia per me.

E, stringendosi il soprabito addosso, si avvicinò lentamente alla porta, e si trovò fuori.

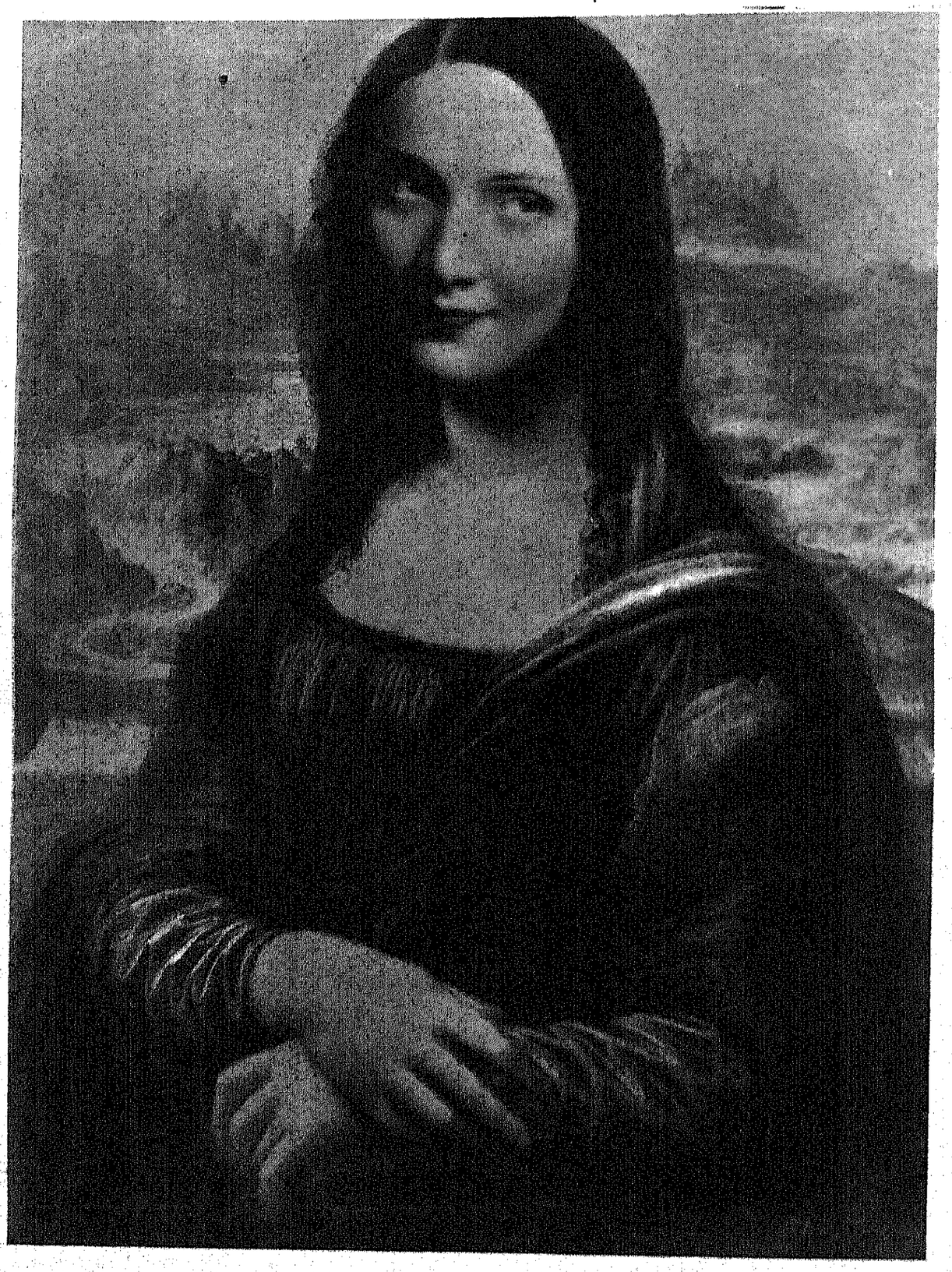
Si accorse appena che stava pioviggiando. Pareva che i suoi occhi, invece di guardar fuori, guardassero dentro di lui stesso, senza quasi accorgersi delle ombre che passavano, come burattini-fantasmi, nella luce della strada che davano a tutte le cose un grigio aspetto d'irrealtà. Allora, mentre egli alzava l'ombrello che aveva appena aperto, dalla penombra si affacciò un istante in piena luce un volto che lo colpì con la sua espressione.

Il lampione aveva gettato i suoi raggi sul volto della ragazza, e l'uomo si accorse di una bellezza che nemmeno le privazioni avevano potuto distruggere. Ma, soprattutto, quel volto denotava un'intelligenza raffinata, e gli occhi, un coraggio a tutta prova.

Ella si accorse dell'interesse che aveva destato, esitò un momento, poi gli rivolse un sorriso che, benché invitante, denotava una certa timidità. Evidentemente ella non era ancora pratica di questo modo di fare nuove conoscenze, benché sembrasse che il suo passeggiare non avesse altro scopo. Non aveva con sé il parapioggia, ed i suoi abiti erano bagnati e consunti come quelli delle donne più sfortunate tra coloro che, pur vendendo le loro grazie, possono solamente servirsi del marciapiede.

L'uomo dal naso grifagno la seguì per alcuni passi, ma come indeciso. Si vedeva che la sua inutile ricerca al caffè lo aveva reso più riservato. Ella udì lo scalpiccio dei suoi piedi e si volse a lui, con un nuovo sorriso, ancor più noncurantemente incoraggiante, ed egli affrettò il suo passo come se si fosse deciso all'avventura, raggiungendola.

Ella lo guardò senza sorpresa, con accettazione fatalistica, ed egli le parlò quasi rispettosamente.



Monna Lisa del nostro tempo (Marlene Dietrich presta il suo volto alla Gioconda) ovvero un fotomontage curiosissimo

— Posso, — chiese tendendo il parapioggia — offrirvi questo debole riparo contro la pioggia?

Nel dire ciò, le si fece più vicino, alzandole l'ombrello sul capo.

— Grazie, — rispose ella, — ma, davvero, non mi curo della pioggia.

Egli le lanciò una sguardo inquisitivo.

— Passeggiate sotto alla pioggia, — disse con un'ombra di sorriso, — per piacere o per qualche altro scopo?

Ella chinò il capo, e sorrise a quella domanda:

— È strano quello che faccio, lo so, — rispose. — Ma è proprio l'unico piacere che posso ancora offrirmi.

Quando egli, attraversando la strada, fece l'atto di prenderle il braccio, ella non lo respinse, né cercò di liberarsene quando egli continuò a tenerlo sotto il suo. Invece svoltò con lui, piuttosto passivamente, in una parte oscura della strada. Qui egli la guardò ancora nell'ombra, e si avvide che una luce enigmatica le brillava nelle pupille, battagliera ed eccitante. Pure, dalle spalle un poco curve, parve ormai rassegnata al suo destino.

La via in cui si trovavano ora era una via sudicia e sordida, sudicia e sordida era la casa dinanzi alla quale si erano fermati. Ella si tolse a lui, un poco tremante:

— Io abito qui, — disse, con nella voce un invito timido, quasi con il desiderio di non vederlo accettato.

La voce di lui, calma, le rispose:

— Posso entrare?

Ella lo fissò un istante, scosse le spalle con aria d'indifferenza e mormorò:

— Certamente.

Un debole sorriso spuntò agli angoli della bocca dell'uomo, al vedere come ella traesse dalla borsetta una chiave ed aprisse l'uscio. Compreso che quella non era l'occasione più brillante che si era potuto aspettare, ma che anche quella gli poteva servire.

Salirono per la scala oscura fino ad un pianerottolo, dove si fermarono dinanzi ad una porta di poco attraente aspetto che ella aperse facendo entrare l'uomo senza cerimonie. La stanza era ammobiliata male, con pochi mobili poveri, ma pulitissima. Una gran parte di essa era occupata da un gran letto; da un parte c'era un lavabo, con catino e brocca alquanto sbreccati. Si era fatto un inutile tentativo per mascherare questi oggetti con una tendina bianca e pulita, che scorreva su di un bastoncino ai capi del quale pendevano due bamboline, inutile ornamento in tanta povertà.

Lo straniero sorrise tra sè e sè, pensando come questa povertà non fosse molto dissimile da quella della stanza di Schoenbrunn, ove dormiva l'imperatore Francesco Giuseppe, il cui catino e la cui brocca, però, erano dorati.

L'unico lusso di questa stanza era un vecchio pianoforte, abbastanza malandato, ed evidentemente preso a nolo, che ingombrava lo spazio rimasto tra il letto e il lavabo. Sul suo coperchio stavano una statuetta di gesso ed una fotografia, l'unica in tutta la stanza. Era il ritratto di un giovane, bello ma insignificante, nella tenuta di capitano d'artiglieria da campagna.

— Permettete, — disse la donna, prendendo l'ombrello dello straniero e mettendolo a sgocciolare diritto nel catino e appoggiato al muro. Il gesto rese l'ambiente un poco più famigliare. Poi ella si volse a lui, che si scuoteva di dosso le gocce di pioggia.

— Ecco, asciugatevi con questa — gli disse, porgendogli una tovaglia, ed accentuando così il senso di intimità che già andava sorgendo tra di loro. — Potete togliervi anche il soprabito.

Tolsesi con un calcio le scarpette bagnate ella si infilò un paio di pantofole che conservavano ancora l'orlo di pelliccia e si avvicinò alla grande stufa di porcellana, nell'angolo, per asciugarsi i capelli. Dopo di essersi asciugato, l'uomo rimase qual'era, senza accettare il consiglio di togliersi il soprabito, mentre ella guardava curiosamente quello strano campione del sesso maschile. Era davvero un tipo originale; all'accento non poteva essere viennese.

Capitolo IV.

Lo straniero rimase un momento immobile, poi si avvicinò indolentemente al pianoforte, e prese in mano la fotografia che vi era posata sopra, poi i suoi occhi acuti si portarono su Magda, come cercando di trovare una relazione tra quella donna dalla personalità così accentuata e quel giovane incolore. Parve stesse per domandare qualche cosa, ma come ebbe notato lo sguardo della giovane, posò la fotografia al suo posto, e sedette sullo sgabello del piano; le sue dita cominciarono a scorrere indifferenti sulla tastiera, finché non si avventurò in un valzer viennese, assai popolare in quei giorni.

La giovane, sempre presso alla stufa, pareva noncurante dell'uomo; solamente un leggero sorriso le errava negligente sulla bocca, al notare lo strano contegno di quell'uomo che, probabilmente, le si era avvicinato per altri motivi. Ma, d'un tratto, parve che la musica attraesse tutta la sua attenzione, poichè, chinando il capo su di una spalla, esclamò:

— Ah! avete saltata una battuta!

Egli cessò di suonare e si volse sullo sgabello guardandola inquisitivamente. Magda si avvicinò al piano e, piegandosi sulle spalle di lui, suonò correttamente il pezzo. L'uomo si alzò in piedi, con una luce di soddisfazione sul volto chiuso.

— Dunque conoscete la musica! — esclamò con tono di trionfo. Ella sorrise, accorgendosi dell'astuzia di cui egli aveva dato prova per farla cadere nel tranello, e lo studiò ancora un momento, con occhi più attenti. Che egli, al tempo in cui ella cominciava ad essere famosa, avesse vista la sua fotografia su qualche giornale? Decise di metterlo alla prova.

— Ho studiato per dieci anni in un conservatorio, — spiegò. Gli occhi di lui rimasero freddi, evidentemente non la riconosceva. Meglio così, tanta umiliazione risparmiata!

— Come vi chiamate? — chiese l'uomo bruscamente.

— Magda Werner. — Neppure quel nome parve ricordare qualcosa allo straniero. Allora ella tornò presso la stufa, sorridendo dentro di sè, soddisfatta che egli ignorasse il suo passato.

Poi gli chiese:

— Siete venuto qui... soltanto per chiacchierare?

Egli aperse le labbra ad un sorriso e rispose pacatamente:

— Sì, solamente per chiacchierare.

Ora egli si curvava leggermente verso di lei, con un sorriso invitante, mentre le figgeva gli occhi nelle pupille come per conoscere il mistero che dietro ad esse si nascondeva.

— Vi piacerebbe guadagnare del denaro senza fatica? — le chiese, parlando sottovoce con prudenza.

Ella gli diede un'occhiata. Così eccolo che, ora, scopriva il suo giuoco: Magda fece appello a tutte le sue facoltà.

— Non credo che vi sia qualcosa che io non farei, per del denaro — mormorò, volgendo altrove gli occhi.

Egli le si fece un po' dappresso, curvandosi maggiormente verso di lei.

(*Continua*).

Cinema Illustrazione presenta: Greta Garbo (M[illegible]dwyn-Mayer)

IL MISTERO DI MEZZANOTTE

Presentiamo le più belle scene de "Il mistero di mezzanotte", il film edito dalla R. K. O. e interpretato da Betty Compson, Lowell Sherman, Raymond Hatton, Hugh Trevor, Ivan Lebedett - Direzione di George B. Seitz

L'AMORE LI UNISCE: RENO LI DIVIDE

«SI PARLA DELLA CITTA' DEI DIVORZI»

Lettori, stavolta vi presento la città dei divorzi. Ne avrete già sentito parlare, poiché i giornali la nominano tutte le volte che, in America, una coppia famosa vi si reca per farsi sciogliere dai vincoli matrimoniali: si tratta, in una parola, di Reno. Non immaginatevi una metropoli, né una celebre stazione climatica, né un paese più degli altri suggestivo per la sua bellezza (benché parecchi mariti, appena sicuri di avere in tasca la sentenza che li autorizzava a considerarsi nuovamente celibi, abbiano esclamato, passeggiando vivacemente per le vie di Reno « Come respiro bene ora! »); in realtà Reno è una pacifica cittadina di 18 mila abitanti — di cui alcuni, pare incredibile, anche sposati — che deve la sua popolarità esclusivamente al fatto di discutere e decidere favorevolmente in soli 6 minuti (il pubblico è libero di cronometrare) un processo di divorzio.

Vi presento dunque Reno, la Mecca delle coppie affette da incompatibilità di carattere, dalle forme più miti a quelle più morbose. Quando vi avrò detto che a Reno furono decisi i divorzi di Pola Negri, di Gloria Swanson, di Charlie Chaplin, non ho bisogno d'altro per farvi desiderare di conoscere, su questa città, tutto quanto può essere stato notato da chi come me, vi ha fatto un soggiorno di oltre un mese ed esclusivamente per informarvi.

Nozze dell'ultima ora: Si sono sposati a Los Vergas i due noti artisti cinematografici Rex Lease ed Eleanor Hunt

Come si divorzia

Strano paese, questo Reno, dove uno non può farsi vedere, o semplicemente annunziare il suo arrivo, senza sentirsi dire: « Dunque ti dividi da tua moglie? E ti rispòsi subito? E con chi, se è lecito? » Perché qui il divorzio è un'industria. Che facesse concorrenza a Reno, per i divorzi, non c'era che qualche altra città, ma è stata battuta per le più semplici formalità di procedura adottate dai magistrati di Reno. Esse sono semplicissime. Presentazione della istanza di divorzio e soggiorno di sei settimane nella città, di entrambi i coniugi; quindi il processo, che non dura, come vi ho detto, più di sei minuti. Il tempo di bere un aperitivo al banco di un bar, o poco più, e i coniugi possono prendere ognuno la sua strada, come se non si fossero mai conosciuti. Quanto al soggiorno di sei setimane, esso, stabilito evidentemente per giovare alla locale industria dei forestieri (la città conta numerosi alberghi di lusso e ogni sorta di divertimenti, perché bisogna pure alleviare le pene in attesa di essere definitivamente cancellate!) è assolutamente obbligatorio, ma... se ne può fare a meno versando, sotto forma di tassa di celerità, una cospicua somma. I processi si riducono a una pura formalità, poiché i sei minuti bastano appena alla compilazione del documento. Ho tenuto a questo proposito una istruttiva conversazione con un importante personaggio di Reno, il signor Gibbons. « Non credete che la vostra città, rilasciando in modo così facile e spiccio sentenze di divorzio, non debba, in epoca purtroppo non lontana, diventare tristamente famosa per avere contribuito alla decadenza dei costumi? » E il signor Gibbons per poco non se n'è avuto a male. « Anzitutto — mi ha risposto — la legge del divorzio non l'abbiamo fatta concedessimo divorzi, chi potete dire che noi contribuiamo a demolire, concedendo divorzi, l'istituzione del matrimonio? Al contrario, siamo noi ad aiutarne l'incremento. Infatti, se non concedessimo divorzi, chi potrebbe aspirare al matrimonio? Soltanto i celibi, e i vedovi; mentre, stando le cose come stanno, vi possono aspirare anche gli ex ammogliati ». Questa sembrerebbe una battuta da « per finire » e invece il signor Gibbons me l'ha snocciolata con tutta serietà e gravità. Bisogna tener conto della benedetta mentalità americana, per giustificare il signor Gibbons. E infatti che cosa, in America, non diventa bizzarria e record, sovrattutto record? Dice il signor Gibbons. Abbiamo un record di divorzi, ma abbiamo anche un record di matrimoni...

Nozze dell'ultima ora: Grace Moore, la famosa cantante del Metropolitan di New-York, e non meno famosa stella della Metro, ha sposato l'attore cinematografico spagnolo V. Parera

Si aspetta l'arrivo di John Gilbert

Anzitutto, fra le notizie di attualità: è vivamente atteso John Gilbert, del quale vi ho riferito nello scorso numero le intenzioni di divorzio. La curiosità che desta questo eventuale processo è straordinaria: da quando i giornali ne hanno parlato, a Reno è stato un continuo affluire di forestieri ansiosi di assistere alla rapida ma gustosa — dati gli specialissimi moventi — vicenda giudiziaria. Un censimento fatto ora darebbe, certo, la popolazione aumentata di almeno 5000 persone: che non sono ancora le 15000 accorse a suo tempo per assistere al divorzio di Chaplin da Lita Grey, ma che rappresentano sempre un bel numero. Nel quale è in grandissima maggioranza l'elemento femminile. E ne potete facilmente trovare la ragione: un divo che divorzia è un divo che ritorna celibe e per il quale esistono quindi numerosissime probabilità di ridiventare marito. Il semplice annunzio del divorzio di John Gilbert gli ha rovesciato addosso, in questi giorni decine di migliaia di lettere contenenti offerte di matrimonio. L'attore me ne parlò con amarezza, l'ultima volta che l'ho visto a Hollywood, più cupo e tormentato che mai. « Figuratevi, caro Owen, lettere di tutti i generi. Moltissime, sapendo che io mi divido da Ina Claire perché la reputo più intelligente di me, mi scrivono assicurandomi che con loro potrei essere felice perché esse sono poco, pochissimo intelligenti... Ahimè, caro Owen, come le sogniamo diverse, le donne! ». Ma le più furbe e le più facoltose, delle ammiratrici di John Gilbert, non gli hanno scritto, sono venute ad aspettarlo a Reno, dove contano di assediare il suo cuore in modo più concreto.

I divi a Reno

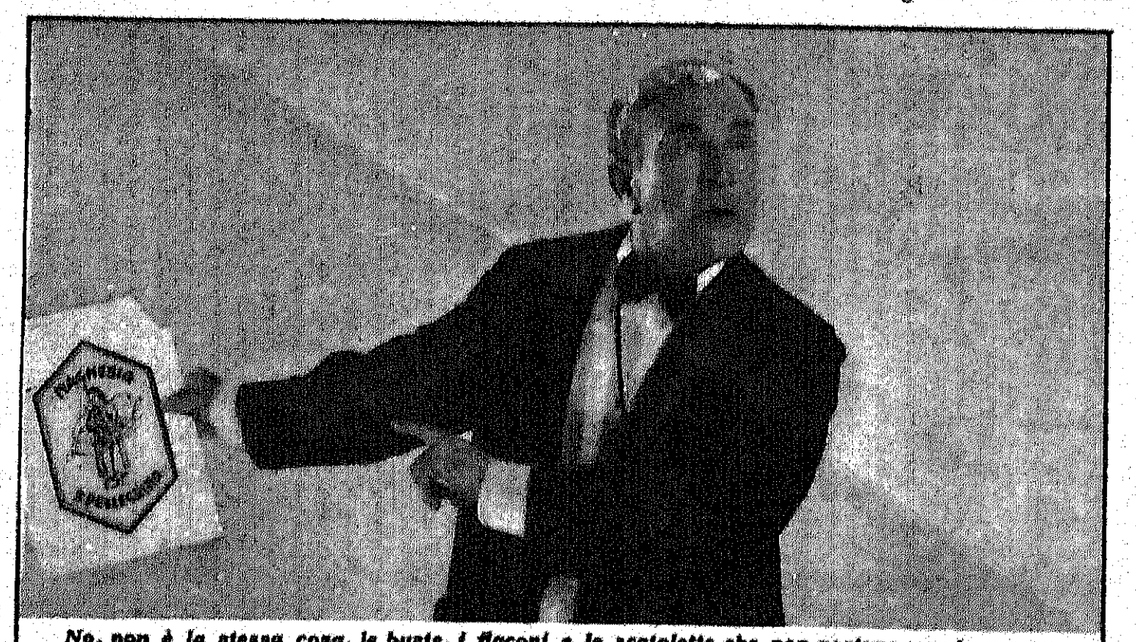
Reno dista da Hollywood 24 ore di treno e cinque di aeroplano. Come turisti i divi vi giungono spesso, formando piccole carovane o soli, in perfetto incognito. Di parecchi divi sposati si è detto che vengono a Reno per... riconoscere i luoghi, perché presto o tardi ci verranno con uno scopo ben più importante, quello di sentirsi dire: voi non siete più il marito della tale, o della tal'altra. Attualmente, è molto atteso un divorzio che pare sicuro: quello di Estelle Taylor da Jack Dempsey; la diva è giunta da Los Angeles in un aeroplano di sua proprietà (all'aeroporto c'erano più di diecimila persone ad attenderla) mentre l'ex campione del mondo di boxe era arrivato con un prosaico treno di lusso una settimana fa. Di molti altri divorzi si parla; ma trattandosi di voci poco fondate, non voglio neppure riferirvele; e ciò nell'interesse stesso dei divi. « Non so come accada — mi diceva una volta Pola Negri — che a un tratto si metta a circolare la voce di un divorzio; e a volte essa è fatale, perché gli interessati, che magari erano mille volte lontani dall'idea del divorzio, vi si mettono a pensare seriamente ».

Gloria Swanson, l'attrice "più divorziata" di Hollywood

Ospite di Reno, in questi giorni, è pure Lawrence Tibbet, che si è affrettato a far pubblicare dai giornali le sue più formali assicurazioni di non essere venuto per divorziare, ma con la semplice intenzione di riposare e di divertirsi. Ciò che dovrà costargli parecchi migliaia di dollari perché la vita a Reno costa carissima. Se volete farvene un'idea, vi dirò che in un albergo di terza classe una camera senza bagno costa quattro dollari al giorno (circa 80 lire) mentre in quelli di lusso il meno che possiate spendere è 300 dollari, ossia 5400 lire al mese.

Insomma Reno sarà il paradiso dei divorziandi, ma non è certo il paradiso dei turisti...

G. Owen



No, non è la stessa cosa, le buste, i flaconi e le scatolette che non portano questa marca non sono autentiche e se non è "Magnesia S. Pellegrino" io non la voglio, non mi fido!

I SETTE PECCATI CAPITALI A HOLLYWOOD

4° IRA

Ecco finalmente un peccato che, senz'essere un peccato amabile, è tuttavia di quelli che ci consentono di penetrare nella vita dei divi con maggior coraggio per trarne notizie senza veli. Questa volta, dunque, diremo pane al pane lasciando le reticenze nella penna.

A tout seigneur tout honneur... Cominciamo da Charlie Chaplin: del resto non si tratta di una novità, poiché tutti ricorderete che fra le principali ragioni addotte dalla ex moglie di Charlot per chiedere il divorzio c'era proprio... la eccessiva attitudine del marito a infiammarsi, e adirarsi. Per un nonnulla, diceva Lita Grey. Ma le donne hanno un modo assai personale di giudicare i nonnulla: per la moglie di Charlot era un nonnulla il fatto che Charlot non la trovava in casa ogni volta ch'egli volesse. « Mi picchiava... », disse anche la moglie. Evviva! Il pensiero che Charlot picchi la moglie, lui così timido, lui così infelice, deve riempirci l'animo di gioia. Tanto più pensando che Lita Grey era una moglie, come dimostrò dopo il divorzio, attaccata solo al danaro.

Però Charlot è veramente irascibile. Egli è capace di restare un giorno senza pronunciare parola, poi, di scatto, reagire per una parola detta troppo forte, per una sedia caduta.

Lavorare con lui è di solito piacevole, essendo egli affabile e democratico al massimo, ma non bisogna meravigliarsi se lancia tutto quello che gli capita tra le mani contro quel suo collaboratore che gli abbia fatto sciupare una scena. I suoi collaboratori lo adorano, per fortuna, e sopportano di buon grado, gli estri di Charlot.

Gloria Swanson non scherza; è senza dubbio la diva di umore più variabile che si conosca. Si trovava, per esempio, a un concerto in casa Novarro. Secondo lei il pianista suonava malissimo e ciò le diede ai nervi. Nel bel mezzo dello spettacolo si alzò e se ne andò tra lo stupore generale. Ma qualcosa ne sanno le sue cameriere: nove volte su dieci la colazione della diva va a finire già dal balcone nel giardino sottostante. E perché? Perché il thé è troppo caldo o è troppo freddo. Al telefono essa non è assolutamente capace di aspettare: basta un mezzo minuto di attesa per accendersi come un fiammifero: nel qual caso corrono attraverso il cavo telefonico le più curiose e infiammate invettive del mondo. Due anni fa, infatti, una telefonista le intentò un processo dal quale la diva uscì sana e salva asserendo che credeva di parlare con il proprio amante.

Victor Mac Laglen è un agnello, il più quieto uomo della terra. Ma per smuoverlo, per rendere quei cento chili placidi di uomo un vero terremoto basta dargli un paio di scarpe strette. Egli vuole vestirsi in un baleno, è insofferente di qualsiasi indugio. E quando le scarpe non s'infilano velocissimamente vedete Victor Mac Laglen diventa una pila elettrica che scarica contro il muro tutti gli oggetti che si trovano dentro il suo raggio di azione.

HOLLYWOOD AL MARE

Nel tondo in alto: Le due inseparabili bionde della Metro-Goldwyn-Mayer, Joan Marsh e Mary Carlyle, hanno catturato un mostruoso cetaceo .. di gomma. - Nel mezzo: Assistiamo all'avventura peschereccia di due noti buontemponi, Karl Dane e George K. Arthur. Perchè mai i due artisti hanno indossato il costume cinese? Mistero dei misteri! - Nel tondo in basso: Ci sorride il fresco volto di Mitzi Green, seduta a prua di uno "steamer" con l'atteggiamento di un vecchio lupo di mare

Invece William Haines s'infuria ogni volta che si fa la barba. C'è un punto del suo mento che a raderlo gli solletica terribilmente i nervi. È un attimo, un attimo solo, ma in quell'attimo Otello davanti al nostro William parrebbe un beato nel settimo cielo. Arrivato con il rasoio a quel punto, egli, che si conosce, si ferma, fischia, canta, chiama il servo negro che gli suoni con il banjo le più allegre canzoni, ma invano... Appena il rasoio raggiunge il *punctum dolens* William grida, pesta i piedi, e vedete allora il servo negro che fugge con sul viso tutta la saponata del padrone, come nelle comiche di Ridolini.

Molto irascibile è Mitzi Green, la piccola e grande diva. I genitori hanno fatto miracoli per correggerla, ma invano. Essa non è più padrona di se stessa quando la contraddicono: piange, urla, e le busse non servono che ad esasperarla. Solo una doccia fredda ha su di lei un effetto sedativo, e infatti trovate in casa Green, nascoste con eleganze, delle docce a ogni angolo.

Eccovi un elenco di divi che, più o meno, incorrono nel quarto dei peccati capitali:

Richard Barthelmess; Norma Shearer; Bobina Ralston; Jean Arthur; Eric von Stroheim; Edmund Love; Lupe Velez; Clara Bow.

Chi pare assolutamente immune è Karl Dane, *alias* Slim. Gliene fanno di tutti i colori, è lo spasso dei colleghi durante le feste, ma lui non si scompone. Si racconta anzi, forse con un po' d'esagerazione, che una sera, quando la festa stava per chiudersi, Slim si arrabbiò... perché non avevano cercato di farlo arrabbiare. Caro Slim, con quegli occhi di ragazzone merita proprio la fama di Tobia.

Fra i direttori ce n'è uno che, in fatto d'ira, non teme concorrenza: ed è King Vidor, il celebre *metteur en scène* di « Alleluia ». Nella vita privata è un angelo, il più brav'uomo, ma quando la manovella comincia a girare diventa sensibile come lo elettroscopio. Una volta, poiché un attore (ed era James Murray) fece un gesto impreciso, King Vidor si rotolò per terra come un porcospino, poi si alzò e fece a corsa cento duecento metri... Si era sfogato! Chiese scusa a James Murray e gli fece ripetere la scena.

Buster Keaton, secondo voi, non si adira mai. Invece è proprio il contrario di King Vidor: impassibile nello schermo, nella vita privata reagisce a certi stimoli straordinariamente. Volete vederlo montare in tutte le furie? Ditegli che la sua impassibilità è artificiale, che il suo stato d'animo, quello che sfrutta nei films, è una trovata e non una cosa profondamente sentita. Egli comincia a contraddirvi a bassa voce, poi scatta e grida, poi di colpo diventa taciturno e vi lascia sui due piedi.

Dicono che sia irascibile anche Greta Garbo. Forse... quando le parlano di Marlene Dietrich.

Jules Parme

I NUOVI FILMS

« LA MONGOLFIERA DELLA MORTE » - *Realizzaz. di Lee Collins; interpretazione di Mary Nolan e Villiam Janney (Ed. Universal).*

Quando, nel 1783, Stefano Montgolfier sfiorò le nubi di Vidalon-les-Annonay col suo primo pallone ad aria calda, non previde certo che un secolo e mezzo dopo una deliziosa creatura americana, se ne sarebbe servita, nel cielo di Hollywood, a scopo di suicidio cinematografico. Ma gli Zeppelin eran di là da venire anch'essi e al geniale inventore fu risparmiato il triste pensiero che il suo areostato, nell'anno di grazia 1931, non sarebbe servito che a una compagnia di acrobati di provincia, per richiamar gente intorno alla loro primordiale carovana.

Questo avviene, infatti, nel romanzo romantico del Doyle, dal quale lo scenario della « Mongolfiera » è tolto. Povera Mary! Sola al mondo, a quanto pare, con quel musino incantevole e con que' suoi modi da damina vereconda, chissà come è finita nel circo di un delinquente che, non contento di esporre le sue ragazze a pericoli mortali, in difficili esercizi acrobatici, le considera sua privata proprietà, facendo della baracca il proprio harem ambulante. Cosa, questa, arbitraria quantomai, o per lo meno eccezionale, ché la moralità di queste troupes è tradizionale. È pur vero che mai, da che mondo è mondo, si videro tante bellezze adunate in un simile ambiente; per cui il circo del Collins è falso in tutto e non è quindi il caso di prendere le sue affermazioni alla lettera. E, la sua, una fantasia di cineasta malinconico, piuttosto che *une tranche de vie*. La povera Mary, dicevamo, disambientata e insofferente delle prepotenze del padrone e dell'amoralità delle compagne, non sogna che una cosa: andarsene, fuggire lontano, rifarsi, comunque, un'esistenza. Ella confida questi propositi a un'amica, migliore delle altre, che subisce rassegnata il mestiere ignobile e il resto. E, una sera, a misura colma, non esita a dichiararlo francamente al padrone, che la sfida a tentar l'evasione.

Ma non sono le minacce che spaventano Mary. E mentre le compagne son già fuori della tenda, per la parata, ella riempie di poche cose necessarie una valigia e scappa. Sulla strada provinciale, diretta alla vicina città, è ospitata nell'auto di una grassa signora che, a un dato punto, giunta a destinazione, la invita a discendere. La fortuna però l'assiste. Ha fatto pochi passi, quando, in senso inverso, sopraggiunge con la sua bella macchina, un giovanotto, bruttino ma cortese, che non rimane insensibile ai fascini della camminante. E poich'ella sta sbocconcellando con avidità una mela rubata in un frutteto, non esita a invitarla a colazione. Il che avviene senza incidenti. Anzi, tra un boccone e l'altro, Mary trova il modo di far sapere al suo ospite che si fermerebbe volentieri in quella città se qualcuno le offrisse lavoro e le facesse un po' di credito, nell'attesa. Detto, fatto. Il ragazzo è, nientemeno, il figlio del proprietario di quell'albergo e un suo ordine è più che sufficiente a procurare alla ragazza una bella camera. L'idillio è fatale. E poichè Mary è seria, l'innamorato non tarda ad accarezzare idee matrimoniali. Così allestisce senz'altro il suo nido, dove, da fidanzata perfetta, la fanciulla dimostra di essere un'ottima *ménagère*, di saper stare altrettanto bene in un salotto che in cucina. È la moglie ideale! Ma non sono dello stesso avviso i genitori del promesso sposo, i quali, informatisi dei precedenti di Mary, intervengono risolutamente per troncare la pericolosa relazione. Abbiamo qui la solita scena della *Signora dalle camelie* ripetuta due volte: madre e padre, separatamente, si presentano dalla bella per chiederle il necessario sacrificio. E, come Margherita, anche Mary vi si rassegna. Tanto più che quella canaglia del padrone del circo, scoperto il suo rifugio, va a stanarla insieme alle variopinte pulzelle, facendo uno scandalo enorme.

La disgraziata, che s'era illusa di potersi mettere indosso un vestitino non suo (*Vestire gl'ignudi?* Come Pirandello ha saputo rinnovare queste vecchie storie, dando loro un significato!) si rende conto che, quando una donna è precipitata in basso come lei, non può più rialzarsi. Soltanto Cristo ne ha salvato una, ma la morale borghese è così lontana dal suo insegnamento! E se ne torna nel circo a mostrare il suo corpo scultoreo sotto il maglione succinto. Ma il giovanotto non sa darsi pace della scomparsa. Come un folle va a cercarla proprio laggiù, tra le baracche della fiera, subito raggiunto dallo scrupoloso genitore che vuol, questa volta, parlargli da amico, convincerlo a dimenticare una donna indegna del suo nome e della sua passione. Fiato sprecato! Egli è di quegl'innamorati che pongono alla famiglia il dilemma: « O lei o la morte ». Ma provvede la giudiziosa e onesta Mary a risolvere il problema. Quella sera, guarda combinazione, si è eclissata un'altra *vedette* del circo: la « trapezista » specializzata nell'eseguire i suoi esercizi a cinquecento metri d'altezza, sospesa alle funi della mongolfiera. E poiché l'impresario del numero si dispera, Mary si offre di prendere il posto dell'assente. Quand'è lassù, e la folla, tra cui sono l'innamorato e il di lui padre, la fisa trattenendo il respiro, l'eroina si lascia cadere nel vuoto, fracassandosi il cranio. Allora l'integerrimo industriale, con una faccia di circostanza, dice al suo ragazzo: « Adesso possiamo tornarcene a casa ». E non esistono nemmeno due guardie che lo ammanettino!

« IMPUTATA, ALZATEVI! » - *Interprete principale Belle Bennette - Realizzazione di F. Hiland. (Ed. Tiffany Corporation).*

Il successo della « Mary Dugan » ci ha procurato un numero eccessivo di drammi giudiziari, con relativo processo a lungo metraggio. Non è molto che anche la nostra « Cines » ha voluto accodarsi a questa moda, con i risultati di cassetta che ci son noti. Adesso sarebbe il caso di smetterla.

Anche questo film è occupato per gli otto decimi del metraggio dal solito processo, secondo la procedura americana, per il nostro pubblico tuttavia incomprensibile. Accusata è una povera madre, vera *mater dolorosa* che fa versare fiumi di lagrime alle buone fanciulle della platea, anche perché Belle Bennette ne fa un'interpretazione superba. Questa donna, ex cameriera in una casa patrizia, ebbe, da giovine, la debolezza di cedere al capriccio del padroncino, avendone un bimbo. Scacciata dalla madre di costui, s'adattò ai lavori più umili, s'adattò ai lavori più umili, pur di allevare convenientemente il frutto del suo amore colpevole. Ma, un giorno, i genitori dell'amante le tornarono tra i piedi, decisi a farsi consegnare il bambino, cui avrebbero provveduto per il decoro del figliolo imprudente. Allora la poveretta, con quel fardello tra le braccia, se ne andò raminga pel mondo, non d'altro preoccupata che di far perdere le proprie tracce. E rivediamo gli episodi salienti del suo calvario di madre eroica.

Fatto uomo, il figlio si sposa con una bella ragazza ed è felice. Ma qualcuno insidia questa felicità duramente conquistata. La madre ha la sensazione che la moglie lo tradisca. E la spia, fino a seguirla, una sera, in un albergo, dove evidentemente ha un convegno galante. La vecchia non esita. Eludendo la sorveglianza del portiere di notte, sale anch'essa e fa in tempo a sorprendere la nuora che, minacciata da un uomo, spara contro costui, lo uccide e fugge. La gente accorre e dell'assassinio è sospettata la vecchia che è rimasta lì, impietrita dallo spavento e dal dolore. Figuratevi! Non soltanto la nuora s'è macchiata di quella colpa che sarà fatale per il figliolo, ma l'individuo ch'ella ha steso a terra è il padre sciagurato di lei che, inconsapevolmente, aveva tentato d'ingannarlo.

Interrogata, la povera donna non risponde. Tra due mali, ella preferisce il minore, lasciarsi cioè condannare, perché al suo caro ragazzo sia risparmiato il dolore più atroce. A lei, per sopportare l'ingiusto castigo, basterà la consolazione di sapere la sua casa tranquilla, ora sopratutto che l'uomo che la lasciò sola con quella responsabilità, ha avuto, comunque, la sorte che meritava. Ma, al processo, un provvidenziale libretto di appunti, nel quale l'accusata ha scritto, per anni, il suo diario, basta al difensore per strappare alla giuria un'assoluzione piena. E la poveretta torna a casa, accolta dal figliolo con tenerezza infinita, ma dalla nuora come una nemica. Rimaste sole le due donne, la madre chiede a costei la ragione del suo odio e la sfrontata le risponde che non si sente di convivere con un'assassina. A tale calunnia, colei che per tacere era disposta a finire anche all'ergastolo, non può non rispondere che col racconto di quanto ha visto. Ma, se l'altra si rassegni a tollerare la sua presenza, tacerà ancora, per amore del figliolo cui ha fatto dono di tutta la sua vita. E non esita a stringere tra le braccia quel fiore di virtù.

Enrico Roma

UN'ECCEZIONALE INIZIATIVA NEL CAMPO EDITORIALE

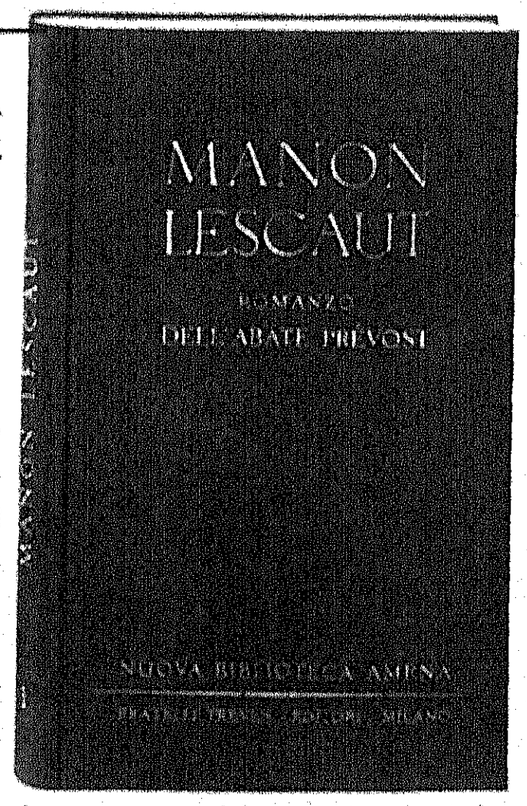
Nuova Biblioteca Amena

I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare.

OGNI VOLUME COSTA

L. 5.

I volumi si trovano in vendita presso le Librerie e le più importanti Edicole del Regno.



Ogni volume di formato elegantissimo, carta di tipo giapponese, caratteri fusi appositamente, rilegatura in tutta tela seta, titoli impressi in oro, contiene un capolavoro della letteratura universale, accuratamente riprodotto nel testo originale oppure in artistiche traduzioni affidate ad ottimi scrittori italiani. Brevi prefazioni illustrano la vita dell'autore e l'importanza della opera; la quale, ove occorra, è anche corredata di opportune note storiche ed esplicative.

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI:

1 - A. F. PRÉVOST — Manon Lescaut

2 - IVAN TURGHENIEV — Un nido di gentiluomini

3 - PIERRE LOUŸS — La donna e il burattino

4 - BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON — Le vie di Dio

SEGUIRANNO:

GUY DE MAUPASSANT — Bel-Ami

A. HOUSSAYE — Signore di Parigi

KALMAN MIKSZATH — Un vecchio manigoldo

R. M. TENREIRO — La sposa del Signore

H. BORDEAUX — Le vie senza ritorno

E. WERNER — Il vincitore

ALESSANDRO CUPRIN — Il braccialetto di granato

IPPOLITO NIEVO — Argov il pirata

O. BALZAC — Angelo di Bontà

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

UN YANKEE ALLA CORTE DI RE ARTÙ

Presentiamo alcune interessanti scene del film, tratto dal famoso romanzo di Mark Twain « Un Yankee del Connecticut ». L'interpretazione è dovuta a quattro eccellenti artisti, ma a primeggiare, accanto a Maureen O' Sullivan, a Myrna Loy, a Frank Albertson, è naturalmente Wills Rogers, il grande comico, per il quale sembra veramente scritto il capolavoro dell'umorista americano. Quanto prima vedremo il film in Italia, in una apposita edizione sonora e parlata in italiano. Wills Rogers, il protagonista, è anche uno scrittore argutissimo e popolarissimo.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Venezia radiosa. Non conoscevate il nostro giornale e non vi interessavate di cinematografo; ma una volta, in treno, l'occhio vi cadde su un fascicolo di « Cinema Illustrazione » abbandonato su un sedile, e spaziò quindi su questa rubrica. Ne foste presa, ecco perchè mi scrivete: ed io che posso dirvi se non che mi considero, per tal fatto, uno degli uomini più fortunati di questo principio di secolo? Al nostro corpo, amica mia, occorrono vitamine; al nostro spirito soddisfazioni: quale fortuna è quindi la mia, d'avere un editore e tante graziose lettrici! riesco perfino a mettere da parte qualche buccia di pesca (ricchissima, come sapete di vitamine) e molte lettere come la vostra, per allietarne la mia estrema vecchiaia. La calligrafia, che mi auguro di rivedere spesso, rivela sensibilità, arguzia, intelligenza.

Innamorata folle. A causa di un bel giovane diciottenne sei nelle delicate condizioni espresse dal tuo pseudonimo. Questo giovane nutre per te un sentimento di sincera amicizia, che tu vorresti presto trasformato in passione; e su ciò solleciti il mio consiglio. Anzitutto direi che tu gli rivelassi francamente il tuo stato d'animo (noi uomini difficilmente riusciamo a soffocare il desiderio di scaldarci alle fiamme accese a nostra insaputa dal nostro fascino personale) e quando egli avrà saputo, toccherà alla tua grazia e alla tua tenerezza fare il resto. Vedo già la lettera che poi mi scriverete insieme, vedo già lo pseudonimo cumulativo che adotterete: « Innamorati folli »...

Bruno foot-baller. Cielo e terra congiurano contro il tuo amore. Anzitutto la ragazza è tua cugina di primo grado; in secondo luogo siete entrambi troppo giovani, e, finalmente, i rispettivi genitori sono decisamente all'opposizione. Ora tu desideri ch'io ti dica se ti convenga troncare il dolce legame, o nonostante tutto rafforzarlo. Dipende, bruno foot-baller; dipende dal tuo temperamento. Se sei un uomo pacifico, alieno da complicazioni, rinunzia; se invece inquilino del tuo capace petto è l'ardente cuore di Romeo, insisti fino all'ultimo. Vivrai un romanzo degno di trovare un autore; ed io te lo invidierei se qualcosa non mi dicesse che i guai autentici sono alquanto più deleteri, per le ossa e per l'animo, dei guai letterari.

Bruna P. Grazie per i saluti dal Po. Ti ho vista come una piccola divinità fluviale affiorare seminuda sulla corrente. Tanto può l'immaginazione; sul posto, forse, non avrei visto affiorare che qualche vecchia scarpa e qualche scatola vuota di sardine.

Mister Terremoto. I miei apparecchi sismici avevano annunziato con molto anticipo l'arrivo della tua lettera. Hai torto a chiedermi se sono superstizioso e a esortarmi, in caso affermativo, a stracciare la tua missiva solo perché essa è scritta su un foglio orlato di nero. I lutti non suscitano in me che compianto; al passaggio di un funerale, la mia mano non corre alle chiavi, ma al cappello. Accetterò volentieri una copia del tuo libro, e ti ringrazio della simpatia. Dopo aver letto il volume ti dirò francamente di manifestarmi la tua simpatia in forme meno contundenti. O ti loderò, beninteso. E scegliti uno pseudonimo meno dannoso al problema edilizio.

Eterna scontenta - Venezia. Lido Manetti purtroppo morì effettivamente; ossia non lo uccise la pubblicità, bensì il destino, che ha forse meno fantasia dei segretari di Hollywood, ma una maggiore precisione. Perdemmo così un attore bravo e serio. Quanto alla tua calligrafia, essa mi rivela cose in netto contrasto con l'autoritratto; dice che sei elegante, sensibile, fervida e *non egoista*: mentre gli eterni scontenti sono generalmente degli eterni e pericolosi egoisti.

Maja. Alla Direzione del giornale, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano. La calligrafia A esprime: incostanza, sensualità, egoismo. Intelligenza, arguzia, fantasia rivela la calligrafia B.

Flavio, Cesare - Cuneo. Francamente, non ho ben capito quel che chiedi. « *Che cosa sono le « espressioni cinematografiche » e qual'è il loro prezzo?* » Non lo so, Flavio, non ne ho la minima idea. Ho svolto un'inchiesta, ma anche la Camera di Commercio si è dichiarata incompetente.

Maga Nera. La tua requisitoria contro l'estate mi fa sorridere; sei deliziosa quando dici che non faresti che dormire, sotto una doccia d'acqua fresca. Questo può essere, tutt'al più, il sogno nascosto di un vecchio biscotto. Non mi meraviglia che tu, abitando a Catania, adori l'inverno; per la stessa ragione io che abito a Milano, adoro l'estate. Ignoravo quanto ti costasse, di sotterfugi e di piccole malizie, scrivere una lettera a me; sei sicura di non esagerare? Perché, vedi, questa rubrica è fatta in modo che nonni e nipoti vi possano trovare diletto insieme; non mi pare che i tuoi parenti debbano giudicar male che tu mi scriva. Io stesso non compilo mai una risposta senza il permesso dei miei genitori. Ciao, Maga Nera, scherzo per vedere che faccia hai quando ti indispettisci.

Venezia. La laguna e la sua perla mi piacciono molto, sì. Giustifico il vostro entusiasmo e il vostro desiderio di « correre per calli e ponti con ai piedi leggerissimi e morbidi sandali di pelle ». Calzando invece scarpe da montagna la cosa sarebbe forse meno piacevole. Perché metto così brutti nomi alle mie « inesistenti donne »? Per rallegrarmi che esse siano inesistenti.

Bimba esaltata per il cinema. Non ho sottomano un direttore artistico per farmi dare il suo giudizio sulla tua fotografia. D'altra parte la distrussi subito. La Mac Donald è ora a Parigi. A Bickford puoi scrivere presso la Metro, Culver City. Elissa Landi non è mai stata alla Cines; lavora a Hollyood, alla Fox. Non mi mandare « baci alla Garbo »: non siamo in un film, che diamine.

Del Monte. Delle case cinematografiche che non abbiano almeno un film decente al loro attivo, non mi occupo. Perciò non posso darti le informazioni che desideri. Non ho modo di rendermi conto se si tratti di iniziative serie o no, capisci. Comunque i metodi per corrispondenza mi sembrano da scartare. Studiando per corrispondenza ci si può magari abilitare alla professione di palombaro; di attore giammai.

Pallade. L'annata che ti occorre la puoi chiedere all'Amministrazione nostra. Indirizzo di riviste concorrenti non posso dartene. Grazie della simpatia. Sui films diamo sempre tutte le notizie che abbiamo.

Graziella C. P. Un piccolo ritratto di me non mi è possibile fartelo. Io non sono altro che spirito; può darsi che un giorno abbia avuto una faccia, un busto e relativi arti inferiori; ma a poco a poco, sviluppandosi il mio cervello sempre più essi sono scomparsi. In altri termini, sono un uomo allo stato aeriforme. E' una condizione eccezionale, che si raggiunge solo dopo lunghi digiuni e lunghe macerazioni, o più semplicemente esercitando la professione di giornalista, che è di quelle che più affinano lo spirito con la mortificazione della carne. Dammi dunque il volto che più ti piace e conservami, sotto l'aspetto più vicino al tuo cuore, la tua confidenza.

Una pensatrice - Barletta. Daremo di nuovo, e presto, le pronunzie dei nomi degli attori. Gilbert lavora. Degli ultimi films di Greta Garbo daremo presto fotografie. Sensibile, elegante, un po' egoista ti definisce la calligrafia.

Resy V. - Bassano. Le tue foto non hanno avuto fortuna, mi dispiace.

Antonello - Piazzola sul Brenta. Le informazioni di indole finanziaria o commerciale chiedile direttamente alle Case. Molte delle tue osservazioni sul giornale sono errate, ma non posso discuterle qui. Grazie comunque della simpatia.

Assolutamente scettico - Torino. L'opinione che mi son fatta dei miei corrispondenti è ottima. Mi esprimono i loro piccoli dubbî, i loro piccoli dispiaceri; ne hanno in cambio una parola che mi sforzo di farmi dettare dal buon senso; quando si tratta di esagerazioni, solo allora, sottolineo le risposte con un sorriso. Questo è tutto e ti assicuro che io e i miei corrispondenti ci siamo perfettamente capiti, e ci vogliamo bene. La calligrafia ti definisce intelligente, un po' disordinato.

Il fanciullo dei sogni. Come faccio a eludere la vigilanza della mia cara Annabella quando rincaso tardi? Mi trucco da spettro dello zio Tommaso. Costui era un terribile zio della mia cara Annabella: bambina, quando egli le gridava con la sua voce cavernosa « Fila subito a letto, mocciosa! » la dolce creatura tremava come una foglia e correva a rifugiarsi fra le coltri. Truccandomi da spettro dello zio Tommaso io non ho che da ripeterle duramente la famosa frase, per vederla deporre in fretta il bastone col quale mi stava aspettando sulla soglia, e fuggirsene nell'alcova. Dove non tardo a raggiungerla e a rimproverarle i suoi timori, dicendole che quando una donna ha la disgrazia di contare fra gli antenati uno zio Tommaso, dovrebbe avvertirne in tempo il compagno della sua vita. Uno non si sposa per attirarsi in casa spettri così turbolenti, e che iniziano la loro attività a un'ora così avanzata della notte; questo spiego alla cara Annabella giustificando il mio ritardo col fatto di avere incontrato, appunto, lo zio Tommaso per le scale, e d'essere stato forzato a giocare, con lui, a chi meglio scivolasse sulle ringhiere. Alla tua domanda, fanciullo dei sogni, di quale sia il colore che preferisco, rispondo senza esitare: il rosso. Poiché vuoi fartene subito un abito, e poiché sei in campagna, potresti anche incontrare qualche toro, no? Ancora una volta non mi mandare baci: non è il genere di espansione che mi aspetto da un uomo, generalmente.

Corradino di Svevia. Per carità, non sono colui che credi.

Un curioso. Sì, Ridolini morì parecchi anni fa. Chi pare non sia morto è invece Fatty.

Freddy - Livorno. Presso la Paramount, 5451 Marathon Street, Hollywood. Grazie della simpatia.

Rosa Argentina R. A. Mandami qualche bella fotografia e vedrò quel che si può fare. La calligrafia dice: sensualità, incostanza, egoismo. L'indirizzo di Ramon Novarro è « 609, Boxbury Drive, Hollywood ».

V. M. La Cines: Via Veio 51, Roma.

N. B. - Roma. Scrivi direttamente alla Amministrazione. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Rud. Riprenderemo con altri articoli il tema « Come si scrive un film ». Ma la mia opinione è che ti abbiano risposto in quel modo per non dirti che i soggetti non piacevano. Agli attori americani devi scrivere in inglese. La calligrafia ti definisce egoista e un po' disordinato.

La matricola di Treviso. Il responso calligrafico ti dà molto egoismo e molta fantasia. Che cosa bisogna fare per liberarsi dalla malinconia? Assumere come segretario un carnefice cinese. I carnefici cinesi sono maestri nell'applicare il famoso « supplizio del riso », che consiste nel provocare l'ilarità toccando i punti più schivi con leggere bacchette di bambù. Essi, insomma, riescono ad uccidere la gente divertendola un mondo; e chi sa che il sistema non possa essere utile anche a te.

Spigolatrice trevisana. Saggio calligrafico troppo breve.

Danila. Come una ragazza può farsi amare da un compagno di scuola? Suggerendogli le risposte quando i professori lo interrogano. Io, almeno, quando ero studente, sentivo che avrei amato follemente la ragazza che fosse stata capace di tanto; sentivo che, dieci anni dopo, e forse anche prima, la avrei sposata. Tu però mi fai notare che ora le scuole sono finite, e che solo per telefono potresti dire al giovane condiscepolo che lo ami. Rispondo: e diglielo per telefono. Pensa che le nostre nonne per far giungere la loro voce all'amato dovevano corrompere le cameriere, o correre altri rischi mortali; e rallegrati di essere nata in un'epoca che mette a tua disposizione il telefono. Anche perché, se il giovane non condividesse il tuo sentimento, potresti dirgli di aver sbagliato numero, e dargli dell'imbecille. John Gilbert ha 36 anni.

Fatma. Che cosa credo che voglia dire quando un uomo sorride a una donna, cerca di rimanere solo con lei eppure quando le è vicino non parla che a monosillabi; del mare, del cielo, del tempo ecc.? Ne arguisco anzitutto che il fatto si svolga in una città di mare; in secondo luogo che il giovane ami la ragazza in questione. Più scioccamente egli si comporta nei suoi riguardi, più la ama; e all'istinto femminile ciò non sfugge affatto. Tanto vero che spesso le donne sono tratte in inganno dal loro istinto: e finiscono per legarsi a degli imbecilli assolutamente autentici. La calligrafia, piccola Fatma, ti definisce incostante, sensuale, bizzarra.

Il Super-Revisore

Il libro utile a tutti

Quando non saprete come presentarvi in una casa nella quale entrerete per la prima volta, o vi sentirete imbarazzati di fronte a una circostanza imprevista, oppure vi troverete in uno stato di perplessità circa i gesti e gli atteggiamenti da assumere, o le parole da profferire in una contingenza qualsiasi — di mondanità, di gioia, di lutto, ecc. — non avrete che da aprire il libro dal titolo:

IL NUOVO SAPER VIVERE

dovuto allo scrittore francese Paolo Reboux e pubblicato, nella versione italiana, dalla Casa Rizzoli e C. In esso troverete i suggerimenti e gli aiuti che vi insegneranno, caso per caso, la linea di condotta che dovrete seguire. Questo galateo dei nostri tempi, indispensabile per tutte le persone di qualsiasi ceto e di qualunque età che vogliono essere in armonia con le esigenze della moderna educazione,

COSTA SOLTANTO Lire OTTO

Indirizzare vaglia, francobolli e richieste di spedizioni in assegno senza aumenti, a:

RIZZOLI & C.
MILANO
Piazza Carlo Erba 6

SCANDALI

Il "restaurant" delle stelle

Il « restaurant » della Metro Goldwyn Mayer sorge sul terreno proibito degli stabilimenti e il turista cosmopolita deve purtroppo rinfoderare la propria curiosità e contentarsi di guardare da lontano con gli occhi della fantasia.

La Casa Americana ha impiantato il locale per lo uso esclusivo del suo personale — impiegati ed artisti — e solamente essi possono accedervi, quando non sia fatta eccezione per qualche amico intimo di stars.

Date un'occhiata di frodo e convincetevi.

Greta Garbo, Norma Shearer, John Gilbert, Buster Keaton, Ramon Novarro — tutte e tutti — il grande stato maggiore dello schermo Metro Goldwyn Mayer è presente e con esso tutto un seguito di astri minori e di future promesse, idoli delle masse di tutto il mondo, ammirati ed invidiati le migliaia di volte, complice lo schermo, mai visti dalla maggioranza nella loro vera essenza materiale.

Qui invece, scesi dal piedistallo inaccessibile che l'arte e il quasi fanatismo popolare ha loro inalzato, siedono tranquillamente a mensa come il più placido dei borghesi, frammisti in semplice democrazia con tecnici e meccanici, impiegati qualsiasi della Casa.

Ciò spiega la mescolanza simpatica che fa sedere nella stessa sala, se non alla medesima tavola un John Gilbert — protagonista — con un X qualunque, oscura comparsa del medesimo film in gestione negli Studios.

Greta Garbo si è spogliata di tutte le arie di mistero, in cui l'ha avvolta la fantasia fervida dei romanzieri cinematografici, e divora con voracità la sua abbondante porzione di lattuga romana, la preferita, assaporandone ghiottamente la freschezza tenera e fragrante. Le insalate, di tutte le speci e in tutte le salse, furoreggiano alla mensa degli stars in questi scorci di stagione torrida. Buster Keaton ha creato la propria personalissima, come Norma Shearer e chi non possiede una ricetta propria segue il gusto di questo o di quell'artista, creando nell'ambiente, in una con gli impiegati e meccanici, correnti diverse che possono chiamarsi i seguaci della lattuga alla Greta Garbo e dell'indivia che Wallace Beery ramina religiosamente in compagnia di Marie Dressler, di Polly Moran e di una rispettabile... festa di rosbif.

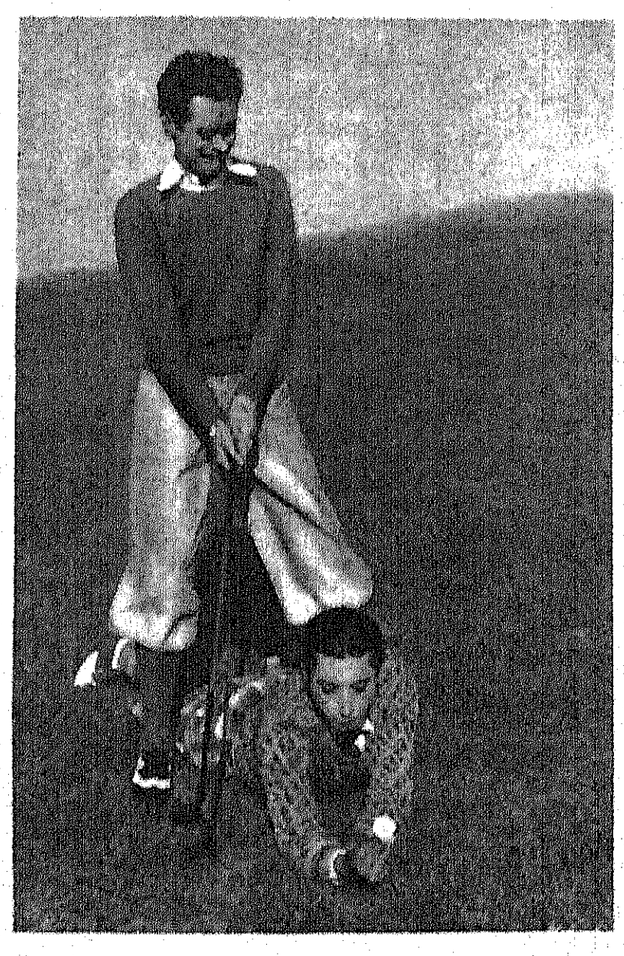
Il « restaurant » è sorto, come si è detto, per sopperire ai bisogni degli artisti negli intermezzi rapidi del lavoro; quindi molto spesso avviene, specie per la prima colazione, che la clientela si riversi dagli Studios nella fretta del momento e dell'appetito in completa tenuta di lavoro ed allora impera nel locale la Babele più assurda, l'anacronismo più paradossale ed etnografico.

Cleopatra dimentica di Marc'Antonio presta l'orecchio compiacente alle prodezze di Napoleone, mentre un Tom Mix smargiassone scherza confidenzialmente con Madame Pompadour.

Charlie Chaplin invitato dal "Sovkino" di Mosca

Circola insistentemente la voce che Charlie Chaplin, il quale ancora non si è deciso a lasciare l'Europa, accolga un invito fatto dalla grande Casa di produzione russa « Sovkino », di visitare gli stabilimenti di questa Casa a Mosca e a Leningrado. L'invito vorrebbe preludere perfino ad un accordo di massima fra gli «United Artists » e il «Sovkino», per alcuni scambi interessanti di elementi fra le due Case cinematografiche. Gli elementi russi servirebbero, riferiscono alla Agenzia Film, per la grande realizzazione di Chaplin su «Napoleone I», nella quale si assisterebbe agli episodi avvenuti in Russia; gli elementi americani servirebbero per un piano di realizzazioni cinematografiche di propaganda stabilito dal « Sovkino », nel quale figurano molti film a sfondo, come si dice, «borghese» e dal quale i bolscevichi trarrebbero le solite conseguenze per il trionfo dell'idea comunista.

L'ultima caricatura del divo Novarro



Montgomery e Rubin giocano al golf in una maniera assai singolare

Uno specialista poco comune

È stato in questi giorni scritturato dagli studios Paramount di Hollywood, un uomo che è capace di predire quando il tempo è coperto, il minuto esatto nel quale si produrrà un chiarore, uno strappo di cielo, e quanto tempo durerà. Quest'uomo rende enormi servizi durante le riprese di scene esterne. Mentre il tempo è coperto, gli artisti provano, gli operatori preparano gli apparecchi. — Chiarore di tre minuti, fra due minuti — annuncia d'un tratto l'esperto in nubi. E tutto è pronto appena il chiarore annunciato si produce.

Un film di Pirandello

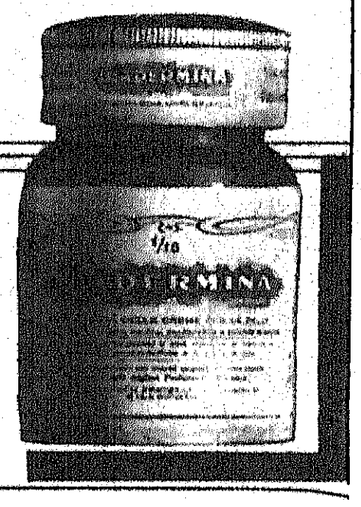
La sede parigina della « Universal », che come è noto ha acquistato i diritti di riduzione in fonofilm della commedia di Pirandello « Come prima meglio di prima », affidandola alla direzione del regisseur Max Laemmle, ha offerto un ricevimento, limitato alla stampa, al quale hanno partecipato Luigi Pirandello e l'Ambasciatore d'Italia a Parigi. L'ambasciatore e Pirandello hanno poi assistito alla proiezione del film « Niente di nuovo sul fronte occidentale ».

Di questo film hanno potuto ammirare la suggestiva messinscena.

Diadermina

CREMA IGIENICA PER LA PELLE

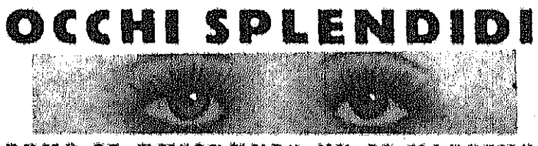
Carnagione fresca e rosea, mani morbide e bianchissime.



In vendita in vasetti originali da L. 6.- e L. 9.- nelle Farmacie e Profumerie.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - Milano

OCCHI SPLENDIDI



SONO IL DESIDERIO ED IL FASCINO DELLA DONNA

Le specialità Orientali CADEI sono le uniche che donano questo grande pregio.

Ecco il perchè sono preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti

ORIENTAL COSMETIQUE CADEI, rende grosse e marcate le ciglia meravigliosamente. Una scatola bastante più mesi L. 15. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga le ciglia. L. 13,50. — Questi prodotti **NON BRUCIANO** gli occhi, e non sono nè un sapone nè una cera, ma bensì ricavati da succhi di piante Orientali. — GOCCE DI PERLE CADEI, segreto Orientale per rendere brillante lo sguardo. Igienico, inoffensivo. Flac. L. 12. — KOLL. EGYPTIEN CADEI, polvere, per ombreggiare ed ingrandire gli occhi e renderli seducenti. L. 12. — BAIN DES YEUX CADEI, per evitare l'invecchiamento degli occhi e conservare loro freschezza giovanile. Flac. L. 18. Deposito generale F.lli CADEI; profumieri, Via Victor Hugo 3 B, MILANO, che ricevendo l'importo anticipato spediscono franco ovunque. - **Diffidare delle imitazioni e ricordare il nome CADEI.**

I foruncoli, e tutte le eruzioni ripugnanti sono in generale causate da infezioni delle pelli, o dal cattivo funzionamento dell' intestino.

LA CRÈME RADIACÉ "RAMEY"

che contiene del Radio, ed è un potente antisettico guarisce questo difetto dopo poche applicazioni.

Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia: Societé des Produits Radiacé - Milano, Corso Ticinese N. 6.

Una grande importanza viene data dalla Russia sovietica ai problemi dell'arte applicata alla propaganda. Uno studio sul

Cinema Russo

ricco di fotografie che mostrano a qual grado di perfezione sia giunta quest'arte nella repubblica rossa, è quello che pubblica il N. 8 di Comoedia, *la bella rivista di vita teatrale che si trova ovunque in vendita a prezzo di L. 5.*

UNA TROVATA MERAVIGLIOSA

Il Signor Dott. G. Granozzi ha esperimentato, per i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa, e l'ha trovata «veramente meravigliosa».

«In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiai da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.

LA DAMA BIANCA

In un castello diroccato che l'intraprendenza del proprietario ha adattato a grande albergo montano, si trova raccolta una colonia di villeggianti: le maldicenze garbate e le schermaglie sottili non riescono a scuotere la vita di quel piccolo mondo che muore di noia. Finalmente... Finalmente una notizia inattesa viene a mettere in uno stato d'orgasmo quel piccolo mondo: si dice che una donna, una donna misteriosa tutta avvolta in candidi veli, abbia presa l'abitudine di bussare, a notte inoltrata — con tocchi discreti — alla porta di una delle stanze in cui dorme qualcuno degli ospiti. Bussa, entra, dispensa in silenzio il suo amore e in silenzio scompare. Chi sarà mai quella donna? Una moglie infedele o un'avventuriera enigmatica? Fra le varie villeggianti si distende un'ombra di sospetto (che non a tutte riesce sgradevole) mentre ogni uomo attende la notte lasciando la porta aperta e dicendo fra sè: toccherà a me questa volta?

Su questa gustosissima trama Aldo De Benedetti e Guglielmo Zorzi hanno intessuti i tre atti

LA DAMA BIANCA

che il N. 8 di « Comoedia » pubblica assieme ad articoli, studi, scritti, fotografie sui principali avvenimenti teatrali del mese, ecc., ecc. « Comoedia », in ogni edicola, costa L. 5.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI e C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 1.5

EDWINA BOOTH
il nuovo astro della Metro Goldwyn Mayer, in un curioso e suggestivo fotomontage